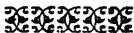
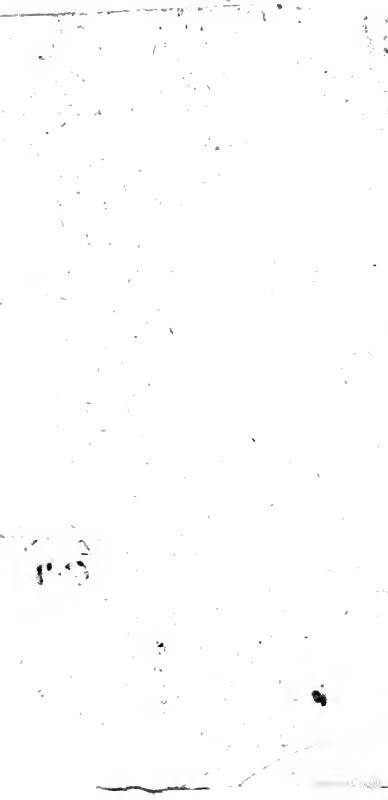
VITA
DI
JACOPO II.
Rè della Gran Bretagna.

COMPENDIO
DELLA VITA
DI
JACOPO II.
Rè d'Inghilterra,

Cavàto dal Reverendo Padre
FRANCESCO BRETTONO'
Della Compagnia di Gesù

Da uno Scritto Inglese del Rev. P.
FRANCESCO SANDERS
Della suddetta Compagnia,
Confessore di Sua Maestà,

Con una raccolta di Sentimenti dello stesso Rè sopra diverse materie di pietà.

E tradotto fedelmente dal Francese in Italiano da Persona di lui sommamente divota.

IN PADOVA, M. DCCXIV.
Per Giuseppe Corona.
Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO

A chi legge.

LA Vita di Giacomo II. Rè della Gran Bretagna è intrecciata di successi assai riguardevoli per eccitare la curiosità di chi nelle Storie cerca fatti strepitosi, e grandi peripezie; ma in quest'Opra si è precisamente formato il dissegno di edificar il Pubblico, e lasciando ad altri il pensiero di dare una Storia compiuta della Vita, e del Regno di questo Principe, non s'è curato, che di darne un Compendio; Si è anche scorso leggiermente sopra tutto quello, che non riguarda la sua Religione, e la sua pietà, e si è veramente posto ogni studio a quella parte della sua Vita, in

cui

cui approffittandoſi dell' afflizione, e ſtaccandoſi dalle coſe del Mondo, Egli ſi diede unicamente a Dio. Per altro qoanto ſe ne riferiſce, è cavato da uno Scritto Ingleſe del P. Sanders Geſuita, & avendo queſto Padre avuto il vantaggio di reſtare molti anni appreſſo il morto Rè d'Inghilterra in qualità di Confeſſore, e di eſſere depoſitario de' ſuoi ultimi ſentimenti; niſſun' altro poteva eſſere meglio informato, nè ragguagliarci meglio della vita Criſtiana di queſto piiſſimo Rè, e delle più belle circoſtanze della ſua morte.

Si è anneſſa al Compendio della ſua Vita una raccolta de' ſuoi Sentimenti ſopra diverſe materie di Pietà. Queſta, quale ſi dà, non è che una ſemplice, e fedel traduzione di quello, che ha ſcritto egli ſteſſo in Ingleſe. Cominciò appena a fare figura nel Mondo, che ſi fece un coſtu-

me

me di ſcrivere quanto accadeva di più riguardevole negli affari, in cui aveva qualche parte: Queſte memorie, benchè ſcritte infretta, e ſopra foglj volanti, ſi ſono felicemente conſervate, e potranno un giorno ſervire per fare una Storia eſatiſſima di tutta la ſua Vita. Ma quello che ſcriſſe dopò il ſuo ultimo arrivo in Francia, è di natura ben differente da quello, che aveva ſcritto in altri tempi. Allora fù, che tutto occupato dalla ſua ſalute, e da doveri del Criſtianeſmo, preſe penſiero, ſecondo le congionture, di ſcrivere le rifleſſioni, che faceva, per ſua propria edificazione, e per quella d'alcuni, di cui aveva la converſione, & il vantaggio maggiormente a cuore. Si è creduto di far piacere al Pubblico, comunicandogli queſti prezioſi avanzi dolla pietà d'un Principe, di cui venera la memoria, e ſi ſpera,

che

che troverà di che approffittarsi. Ciò, che pensa un Rè, ciò, che dice, ciò, che scrive, fa un' impressione particolare, massime quando pensa, parla, e scrive con una maniera così nobile assieme, e così semplice, così sensata, e così Cristiana.

PRO-

PROTESTA.

PErchè in questo Compendio della Vita di Giacomo II. Rè della Gran Bretagna si toccano molte cose, che possono iudurre nell' Animo del Lettore qualche concetto di Santità verso di così pio Monarca; chi l'ha tradotto con gran fedeltà dall'Idioma Francese nell'Italiano, si protesta, che non intende in nessun modo di dar loro verun credito, se non quello, che deriva da chi le ha scritte, e che porta la semplice verità della Storia; conformandosi onninamente in ciò alle Costituzioni Appostoliche, ed alli Comandamenti della Santa Romana Chiesa.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per Atteſtato del Segretario noſtro nel Libro ſtampato in Ferrara nell'Anno 1704. intitolato: *Compendio della Vita di Giacomo II. Rè della Gran Bretagna*, non eſservi cos' alcuna contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Giugno 1708.

(Ferigo Marcello Proc. Reff.
(
(

Agoſtino Gadaldini Segr.

COM-

COMPENDIO
DELLA VITA
DI
JACOPO II.
Rè d'Inghilterra.

PAre che la Provvidenza abbia suscitato a nostri giorni Giacomo II. Rè della Gran Bretagna, per darci nella sua Persona un modello di tutte le virtù Cristiane. Il suo esempio ha tanto maggiormente forza, quanto ch'egli è di un Principe allevato da principio nell'Eresia, & esposto a tutti i pericoli di una gran nascita. Di Protestante ch'egli era, è divenuto uno de' più zelanti protettori della Cattolica Re-

ligione, e l'ha sostenuta senz' alcun riguardo agl'interessi umani, che potevano staccarnelo. In questa Religione ha trovato il rimedio per riscuotersi dalle illusioni del Mondo, e per romperne gl'impegni. La sua penitenza è stata lunga, e rigorosa, & in molti anni d'una santa Vita ha fatto vedere al Mondo stesso, che anche in mezzo al Mondo si può pratticare l'Evangelo, & arrivare ad un'alta perfezione.

Giacomo II. nacque a Londra li 14. Ottobre dell'Anno 1633. fù fatto Duca di Yorck, come secondo figlio d'Inghilterra. Poco tempo dopò la sua nascita si rissentì della cattiva fortuna di Carlo I. suo Padre. Il Regno cominciava a dividersi; il Parlamento ingelosito dall'autorità Regia, formava contra il Rè un partito considerabile, e queste sedizioni

ni dimestiche si avvanzarono a segno, che il Rè s'allontanò da Londra, si ritirò a Yorck, e vi fece condurre il piccolo Duca, ch'era appena negli otto anni dell'età sua.

Lo mandarono dopò a Hull. Stimò il Rè, che questo dovesse esser un mezzo per facilitarsi l'ingresso di questa Piazza; ma il Cavallier Hotam, che se n'era impadronito, e che vi comandava in nome del Parlamento, sapendo che il Rè s'avvicinava, arrestò il Duca, lo fece guardar prigioniero nella sua Camera. Il Rè si avvanzò fino alle Porte della Città; ma il Governatore ricusò di riceverlo, ne consentì che a grande stento a lasciarne uscire il Duca di Yorck, & a lasciarlo rimettere nelle mani di Sua Maestà.

In tanto si levarono Truppe dall'una parte, e dall'altra, e

nello ſpazio di qualche Meſe le Armate ſi trovaronoin iſtato di cōbattere. Il Rè andò in perſona a cercare il nimicô,& a preſentargli battaglia. Ella ſi diede nella Contea di Warvick tra il Borgo di Kenſton, & una Montagna chiamata Edgehil. Il vantaggio fù longamente dubbioſo; ma finalmente le Truppe del Rè lo riportarono,& il Co:di Eſſex,ch' era alla teſta de' Parlamentarj fu disfatto. Benchè il Duca di Yorck non aveſſe ancora nove anni,ſi trovò nondimeno in queſt'azione, e vi corſe anche un gran pericolo,come pure il Principe di Galles,mentre furono ambedue ſu'l punto di cader nelle mani de i Ribelli.

Paſſarono alcuni anni, ne' quali il Parlamento ſi rimiſe di queſta ſconfitta. Fairfax preſe il comando, & inſeguì il Rè con tanta fortuna, che

l'ob-

l'obbligò finalmente a lasciar la Campagna, & a rinchiuderfi in Oxford.

La Piazza era assai forte,& in istato di diffesa;ma nõ stimò il Rè cõ tutto questo di dovervi aspettar l'Armata nimica, che si avvãzava per formarne l'assedio. Vi lasciò il Duca di Yorck, & egli ne uscì per andar a gettarsi nelle braccia de' Scozzesi,e cercare tra loro l'ultimo asilo. Oxford fù assediato; si fece da principio qualche resistenza; ma per ordine espresso mandato dal Rè di renderfi, si richiese di capitolare. Gli Assedianti ricusarono di cõprendere il Duca di Yorck nella capitolazione; fu fatto prigioniero,e condotto a Londra, dove il Parlamento lo cõsegnò alla guardia del Co: di Northomberland, dopò avergli tolto tutti i suoi Dimestici.

Fù egli quasi due anni in ta-

le ſtato, ſino ch'eſſendoſi travestito, & avendo trovato modo di fuggire, ſi ritirò da principio in Olanda appreſſo la Principeſſa d'Oranges ſua Sorella, e poi in Francia appreſſo la Regina ſua Madre.

Da queſto tempo ſino allo riſtabilimento di Carlo II. ſuo Fratello legitimo Succeſſore di Carlo I. contra del quale i Ribelli ſi portarono ad eſtremità tali, che il ſolo ricordarſene mette orrore; il Duca di Yorck non ebbe altro ſollievo, che gli ajuti delle Potenze Straniere, ed i ſuoi ſervigj alla guerra. Queſto Principe eſiliato fece molte Campagne ſotto il Mareſcial di Turrena, e diede in ogni riſcontro ſegni di tal coraggio, e valore, che meritarono gli elogj di queſto Generale; nè il Principe di Condè gli reſe teſtimonianze meno glorioſe, anzi fù inteſo dire

dire più di una fiata: *che se mai aveva veduto un'Uomo veramente intrepido, era questi il Duca di Yorck*. Ha egli conservato questo carattere d'intrepidezza in ogni tempo, & in ogni congiuntura.

Per altro Dio, che lo affligeva, aveva i suoi dissegni, & il Cielo tra le tempeste guidavalo al porto. Era nato nella Religione Protestante, vi era stato istruito; ma la Providenza gli fece trovare appresso la Regina sua Madre di che correggere la disgrazia della sua nascita, e della sua prima educazione. La premura, ch'ebbe questa virtuosa Principessa d'ispirare a' Principi suoi figliuoli sentimenti favorevoli per la Religione Cattolica, e di scoprir loro gli errori, che avevano succhiati col latte, gettò nello spirito del Duca di Yorck i primi semi, di cui la Gra-

zia si valse per operar poi la sua conversione;& il commercio, ch'ebbe in Fiandra con i Cattolici, contribuì molto a dar forza alle buone impressioni ricevute in Francia.

Con disposizioni così felici ritornò a Londra con Carlo II. che dopò tanti rischi,e successi assai particolari era stato ristabilito su'l Trono.

Il Duca di Yorck,che cercava d'instruirsi, e rischiararsi intorno i dubbj,che le conversazioni della Regina sua Madre,e la sua dimora inFiandra avevano fatto nascere nel di lui spirito,non fù molto senza intieramente chiarirsi. Lesse la Storia della Riforma pretesa della Chiesa Anglicana composta dal Dottore Heiliu, e trovò il rimedio nella radice stessa del male:Dio l'illuminò, scoprì i falsi principj dell' errore, in cui trovavasi misera-

ra-

ramente impegnato, l'esaminò nella sua origine, e conobbe, che tutt' altro Spirito, che quello di Dio, gli aveva dato l'essere, e che la fede d'Enrico VIII. sarebbe sempre stata ugualmente pura, se la passione non avesse corrotto il di lui Cuore.

Intanto, benchè di già internamente Cattolico, non volle precipitar cos' alcuna; Nascose da principio i suoi sentimenti, e ne fece solo confidenza con il Rè. Ebbero assieme frequenti discorsi sopra le materie della Religione, e si trovarono ambedue del pari ben prevenuti in favore della Chiesa Romana; ma però non ebbe allora la grazia tutto il suo effetto nel Cuore del Rè, e Carlo, come si dirà poi, non si convertì, che alla Morte.

E' difficile immaginarsi quanto il Duca di Yorck, do-

pò il ſuo ritorno in Inghilterra ſi faceſſe, e riſpettare, & amare da Signori, e dal Popolo. La cognizione di quanto valeva nell'armi lo fece impiegare contro gl'Olandeſi in qualità di Grande Ammiraglio. La Vittoria, che ne riportò, fù conſiderata, come uno de' ſervigj più rilevanti, che poteſſe rendere alla Nazione. Combattè i nimici, di ventidue Vaſcelli parte affondò, parte preſe, e forzò il reſto della Flotta a ritirarſi ne' Porti, nè ciò seguì ſenza arriſchiar molto ſeſteſſo; Una palla di Canone ucciſe trè Officiali al ſuo lato, & egli ne fù coperto di ſangue; mà in occaſione di tal pericolo fece ammirare la ſua coſtanza, dando ſempre gli ordini con ugual prontezza di ſpirito.

Queſta proſperità non durò molto; Senza perder di merito

rito perdè l'affetto degl'Inglesi; subito che cominciarono ad avvedersi, che aveva cangiato Religione, o voleva cangiarne. Il sospetto, che ne avevano, si rese maggiore al sapere la conversione della Duchessa di Yorck sua prima moglie, e figlia del Co: di Clarendon gran Cancelliere d'Inghilterra: Pensarono che il Duca vi avesse avuto gran parte, nè s'ingannavano. Si era preso pensiero di fare, come a caso, cader nelle mani della Duchessa lo stesso libro, la di cui lettura aveva sopra di lui fatta così grande impressione. L'aveva Ella letto, e le riflessioni, che aveva fatte leggendolo, l'avevano commossa; Questa Principessa morì il mese di Marzo dell'Anno 1671. e di molti figliuoli, che il Duca ne aveva avuto, non gli restò che la Principessa Ma-

ria, e la Principessa Anna: La prima fù marirata al Principe d'Oranges, l'altra al Principe Giorgio di Danimarca.

Un secondo combattimento navale, in cui il Duca si espose anche più che nel primo, & in cui riportò un nuovo vantaggio contra gli Olandesi, non potè render in calma gli spiriti verso di lui. Ruitter Ammiraglio della Flotta nimica volle sorprenderlo, e venne assai bruscamente ad attaccarlo. Il Vascello, che montava il Duca di Yorck, fu posto fuori di combattimento, & egli ne cangiò ben trè volte, poi si rimise, e caricò egli pure la Flotta Olandese con tal vigore, che le convenne cedere, e lasciarlo Padrone del Mare.

Mentre l'Europa tutta applaudiva al Vincitore, in Inghilterra si tramava la di lui perdita. Egli aveva fatta la sua

abiura

abiura nelle mani del P. Simōs Jesuita Inglese, e benchè guardasse qualche misura, nè si dichiarasse Cattolico, le fu difficile di nascondere a' Protestāti, che si era separato da loro.

Il Parlamento si sollevò contro di lui, e cominciarono sin dallora a cercare, e prendere i mezzi per privarlo dalle sue ragioni alla Corona. Questo affare occupò la Cabala per molt'anni. Alcuni Vescovi della Chiesa Anglicana conoscendo l'ingiustizia di un procedere sì violento, vollero arrestarne il colpo, & indrizzaronsi per tal'effetto allo stesso Duca. Gli chiesero che solo accompagnasse il Rè nella sua Capella, quando Sua Maestà andava alle preghiere de Protestanti, gli rappresentarono che questo poteva quietar la tēpesta, che si era eccitata contra di lui, & impedire, che non

pas-

passasse il decreto di esclusione,di cui lo minacciavano; ma non puotero persuaderlo, nè altro ebbero da lui per risposta, che queste parole: *I miei Principi non mi permettono dissimular così la mia Religione, nè posso risolvermi a fare un male, perchè ne succeda un bene.*

Questa costanza pose il Rè in grande imbarazzo, & abbisognò di tutta la sua autorità, e la sua forza. Come ch'egli amava teneramente il fratello, fù commosso dal pericolo, in cui lo vedeva, e risolse di sostenerlo contra i dissegni del Parlamento. In fatti lo sostenne; Il Duca rinunciò la sua carica di Grande Ammiraglio, e gli altri suoi impieghi; Quelli, che per avanti più gli erano attaccati, si allontanarono dalla sua Persona, e questo Principe Erede presuntivo di trè Regni, avez-

zo

zo a vederſi intorno una folla di Cortigiani, fù tutto un tempo, ſe ardiſco dirlo, ridotto alla condizione di ſemplice particolare, e ſi trovò quaſi abbandonato da ogn'uno.

Ben lungi che il Rè ſoffriſſe alcuna novità nell'ordine della ſucceſſione alla Corona, propoſe al Duca di Yorck di nuovamente accaſarſi. Come Sua Maeſtà non aveva figlioli, nè ſperanza di averne; ſtimò proprio che il Fratello, a cui non reſtavano che due figlioli, aveſſe un'Erede, che poteſſe un giorno ſalire ſopra il Trono d'Inghilterra. Poſero gli occhi nella Principeſſa di Modona Maria d'Eſte. Furono fatte, & accettate le propoſizioni del Matrimonio, & il Duca ſposò queſta Principeſſa il Meſe di Novembre l'Anno 1673. Nè queſto ſeguì ſenza grandi oppoſizioni del Par-

Parlamento, perchè la Principessa era Cattolica; ma il Rè non ebbe alcun riguardo a quanto vollero rappresentargli intorno a questo, e l'avvenire ha fatto conoscere, che non potevasi eleger meglio.

La Fazione contraria al Duca di Yorck non si perdè d'animo, e i suoi nimici tētarono di rovinarlo nello spirito del Rè, e il mezzo, che n'imaginarono fu di accusare i Cattolici, e lo stesso Duca d'una pretesa cospirazione. Dovevano, per quāto arditamēte ne pubblicavano gl'accusatori, attaccarsi da principio alla Persona del Rè, poi disfarsi di tutti i Protestāti, talche, se fosse possibile, non ne restasse pur uno. Non si diè mai supposto più grossolano, nè calunnia più insigne. Tuttavolta il Parlamento si allarmò, o mostrò di allarmarsi. Arrestarono gran numero di Cat-

Cattolici, senza rispettare alcuni Nobili, ricercarono i Preti, e i Religiosi: molti furono appiccati a Londra; altri morirono di miseria nelle prigioni.

Il Rè, che vedeva queste violenze, avrebbe voluto arrestarne; ma nõ ne era totalmente Padrone; per altro aveva prove troppo certe dell'attacco sincero, e della fedeltà del Duca di Yorck, per dar orecchio a' sospetti, che procuravano di dargliene, così mantenne sempre i primi sentimenti verso il Fratello, nè il Duca abbisognò di giustificazione per far conoscere la sua innocenza.

Non fece però conto di questi falsi sussuri, nè de' discorsi ingiuriosi, che si facevano contra di lui; Ne fece a Dio un sagrificio, ma fù ben sensibile alle premurose istanze, anzi ai rimproveri de' suoi amici; arrivarono sino a tratta-

re

re di oſtinazione la ſua invincibil coſtanza, gli rappreſentarono, che ſarebbe cagione della ſua rovina, di quella del Rè, della perdita intiera della Fede in Inghilterra, e dello ſconvolgimento di tutto lo Stato. Quello, che gli apportò maggiormente pena, fù che il Rè appoggiò fortemente queſte ragioni, e lo pregò a contentarſi di ſerbare la ſua Religione nel Cuore, ſenza farla apparire, e darne certi ſegni. Ma il Duca fù infleſſibile sù queſto punto, e riſolſe di azardar tutto, e perder tutto, prima che diſſimulare, come gli proponevano.

Del reſto per accordar qualche coſa alli ſedizioſi, ſtimò il Rè, che il Duca di Yorck doveſſe allontanarſi dalla Corte, e lo mandò prima a Bruſſelles, poi qualche meſe dopò lo fece paſſare in Scozia.

Ub-

Ubbidì il Duca con intiera sommissione, e incontanente si dispose a partire; ma fù questa una gran prova per un buon cuore, come il suo, quando fù obbligato a congedarsi dal Rè; vide questo da una parte intenerito sino alle lagrime, dall' altra la Duchessa ingolfata nel dolore, e tutta bagnata di pianto. S'incoraggì nondimeno contra la propria tenerezza, e contra i sentimenti della natura. Stimossi felice di essere perseguitato per la Fede, e senza turbarsene, nè lagnarsi, eseguì l'ordine ricevuto, come del Cielo stesso.

Nella sua dimora in Scozia le sue maniere obbliganti, e la sua prudente condotta gli guadagnarono tutti i cuori; di modo che gli Scozzesi risolsero in un Parlamento di rendere umilissime grazie al Rè per aver loro mandato questo Prin-

cipe

cipe. Si fece per questo una deputazione solenne, e ne furono portati a Sua Maestà i ringraziamenti da Persone di rimarco in nome di tutta la Scozia.

Il tempo stesso fece mutar faccia alle cose dell'Inghilterra. Liberò il Rè dalle importune persecuzioni del Parlamento, che molte volte aveva cassato, e che era risoluto di non più radunare, prese finalmente sopra gli spiriti l'ascendente, che gli era dovuto. Richiamò di Scozia il Duca di Yorck, che fu ricevuto in Londra con grandi dimostrazioni di giubilo, nè più si parlò dell' Atto suggerito contra di Lui. Così la Providenza si compiaceva di abbassarlo, & innalzarlo, per dargli campo di far vedere nell'una, e nell'altra sorte il suo attacco alla vera Religione da lui abbracciata.

In fatti il suo zelo si mantenue

ne nella prosperità, come nell' avversità non si era mentito. Desiderava ardentemente la conversione del Rè, e la trovò bene avvanzata. Cercò i momenti di parlargliene, e il Rè gli conferì una carta scritta, e composta da lui, che succintamente conteneva ciò, che può dirsi di più sodo per stabilire la verità della Cattolica Religione. Finalmente il Cielo benedì queste buone disposizioni, & il Duca perdendo suo fratello, ebbe la consolazione di vederlo morire nel seno della vera Chiesa.

Carlo II. caddè infermo, & il quarto giorno della sua infermità i Medici ne disperarono. Vennero a visitarlo due Vescovi Protestanti, appiedi del suo letto recitarono, secondo l'uso, l'officio della visita degl'Infermi, e quando giunsero a quel termine, in cui esortasi l'ammalato a fare una

una Confeſſione auricolare, avertendolo però, che non vi è precetto, che l'obblighi, e che può diſpenſarſene; il Veſcovo di Bath ſi avvanzò verſo il Rè, e gli fece una breve eſortazione, poi gli domandò, ſe ſi pentiva di tutto cuore, il Veſcovo pronunciò la formola dell' Aſſoluzione all' uſo della Chieſa Anglicana. Finito l'Officio, il Veſcovo tornò dal Rè per dimandargli ſe voleva ricevere il Sacramento, e per eſortarcelo; il Rè non riſpoſe, il Veſcovo replicò, & il Rè ſi contentò di dirgli, che ci avrebbe penſato, inſiſtendo il Veſcovo, Sua Maeſtà ſcansò anche queſta offerta.

Non laſciò il Duca di Yorck occaſione sì bella; fece ritirare dal letto tutti quelli, che erano appreſſo il Rè, poi indrizzandoſi al Rè ſteſſo, gli atteſtò il ſuo giubilo per vederlo fi-

finalmente, come credeva, risoluto di eseguire quello, che tante volte la sua coscienza gli aveva suggerito, e gli propose di chiamare un Prete. *Per amor di Dio, mio fratello*, rispose il Rè, *mandatene a cercare uno; ma*, soggionse, *non vi esporrete voi troppo*; Al che replicò il Duca: *Signore ancorchè dovesse costarmene la vita, ve ne farò venire uno*. Uscì subito, & per accidente, o per una singolar providenza, il primo Sacerdote, che si trovò, fù il Padre Huddleston Benedettino, lo stesso che aveva contribuito a salvare il Rè dopò la battaglia di Worchester, quando questo Principe fù tutta una notte nascosto nel foro di un' albero. Fecero salir questo Padre per una scala segreta in un Gabinetto vicino alla Camera, dove era il Rè infermo; subito che il Rè lo seppe, ordinò

dinò che ognuno usciſſe dalla ſua Camera, toltone ſuo Fratello; il Duca però volle che il Co: di Bath primo Gentiluomo della Camera, & il Co: di Fevershon Capitano delle Guardie, ambi Proteſtanti reſtaſſero, e foſſero teſtimonj di quanto paſſava. Stimò neceſſaria queſta precauzione per ovviare alle maligne conſeguenze, che i ſuoi nimici avrebbero potuto cavarne, ſe foſſe reſtato ſolo col Rè in uno ſtato così debole. Entrò il Padre, ricevè l'abiura del Rè, aſcoltò la ſua Confeſſione, gli amminiſtrò il Sagramenti, nè vi era tempo da perdere, perchè il Rè morì poco doppo. Riconobbe morendo, che dopò Dio, doveva la grazia della ſua recònciliazione alla Chieſa al zelo infaticabile, & al tenero affetto del Duca ſuo Fratello. Fece più; gli do-

domandò pubblicamente perdono del rigore, con cui l'aveva più volte trattato, ed attestò alle persone; che erano presenti con termini di stima, di amicizia, e di tenerezza, che non ponno esprimersi, quantò era obbligato alla rassegnazione, e pazienza mostrata dal Duca in queste occasioni.

Dopò la morte di Carlo II. che arrivò li 16. di Febraro l'anno 1685. Giacomo II. prima Duca di Yorck, fù proclamato Rè della Gran Bretagna. Si fecero allegrezze pubbliche in tutte le Città, e le acclamazioni, le strida di gioja, che si udirono da ogni parte, fecero sperare un Regno felicissimo, e per il Principe, e per li Sudditi; così il nuovo Rè era dispostissimo a contribuire quanto da Lui dipendeva alla felicità de' trè Regni. Non fece risentire a' suoi nimici

mici con giusti castighi, i primi effetti del suo potere; perdonò generosamente il passato, benchè dovesse riuscirgli molto difficile lo scordarsene, nè si applicò, che a guadagnare con le grazie quelli, che più si erano dichiarati contra di Lui.

Se avesse seguitato gli avvisi del suo Conseglio, si sarebbe alquanto rimesso circa il punto della Religione. Vollero persuadergli di lasciar correre qualche tempo, prima che dirsi Cattolico; molti de' Cattolici stessi furono di questo sentimento; ma tutte le ragioni, che gli proposero, non fecero alcuna impressione nel suo spirito, e la Domenica dopò la sua Coronazione sentì pubblicamente la Messa; nè contentossi di questo. Formò il dissegno di ristabilire in Inghilterra con un'atto del Parla-

lamento la libertà di coſcienza, in cui foſſero compreſi i Cattolici, come gli altri non Conformiſti, & egli intanto la diede per avanzo in virtù della ſua autorità Regia, aſſicurato, dopò un ſerio eſame, da' più abili Giuriſconſulti di poter farlo.

La congiuntura ſi reſe aſſai favorevole al Rè per farſi ubbidire, e per l'eſecuzione de' ſuoi diſſegni circa la libertà di coſcienza. La ſconfitta del Duca di Monmuth, e del Co: d'Argile, che comparvero, uno in Inghilterra, e l'altro in Scozia per ſollevare queſti due Regni, doveva aſſodare la ſua autorità: ma un falſo zelo di Religione profondamente radicato ne' Cuori, cagionò ben preſto nuove turbolenze, & impedì, che le ſante intenzioni del Rè non aveſſero l'effetto che egli brama-

va per la felicità de' ſuoi Sudditi, e per la gloria di Dio.

L'Inghilterra chiuſe gli occhi al lume, che le offriva la Providenza, e moſtrò più averſione che mai alla Religione Cattolica, di modo che vi furono pochiſſimi, che ſi convertiſſero nel Regno di Giacomo II. Genti inquiete, e male intenzionate cercarono d' imbrogliare gli affari, e ne riuſcirono. Si inſinuò al Popolo che il Rè voleva diſtruggere la Religione Anglicana, & introdurre a forza in ſuo luogo il Papiſmo; che i loro beni, e la loro libertà erano in pericolo, e che ſi ſtava per opprimerli con un governo arbitrario. Queſte voci ſedizioſe furono ricevute come ſi pretendeva; Non ſi udirono più che lamenti, e diſcorſi indrizzati alla ribellione. Si fè del tumulto in più luoghi, e particolarmente

mente a Londra, e l'insolenza arrivò a segno di non risparmiare la stessa persona del Rè. Si sparsero d'ogni intorno libretti, in cui lo tassavano di ingiustizia, e di spergiuro, accusandolo di violare i Giuramenti, che aveva fatti nella sua Coronazione.. I più moderati confessavano però, che non si poteva bramare, fuori della Religione, un Rè più atto a proccurare i vantaggj della Nazione, sia per il valore, di cui aveva dato sì chiare prove, sia per la sua esperienza nella Marina, & in ciò, che riguardava il Commercio.

Mentre stavano in tale stato le cose, la Regina, che aveva di già avuto quattro figlioli un Maschio, e trè Femmine, restò gravida. Questa grata novella si sparse subito per tutto il Regno; ma in vece di quietare i sediziosi, non servì

che per maggiormente animarli. Sostenuti, & incoraggiti dal Principe d'Oranges, che apprendeva tutto quello, che potesse allontanarlo dalla Corona, a cui non vi è che troppo ragione di credere che aspirasse già da gran tempo: proccurarono di far passare questa gravidãza per falsa; ma la loro malizia restò confusa dalla nascita del Principe di Galles, ora Giacomo III. Rè della Grã Bretagna, partorito dalla Regina li 20. di Giugno l'anno 1688. Molti Signori, e Dame della Corte, de' quali la magior parte erano Protestanti, si trovarono nella stanza della Regina al nascere di questo Principe, & attestarono la verità di questa nascita in pieno Conseglio. Lo stesso Principe d'Oranges, e gli Stati d'Olanda mandarono a complimentare il Rè sopra que-

questo,& a riconoscere il nuovo Principe,il che fecero subito tutte le Città del Regno, che presentarono lettere a Sua Maestà piene di espressioni, che dimostravano una fedeltà, & un zelo sincerissimo.

Ma con tutte queste belle apparenze, e questi segni esterni di una perfetta divozione, i Malcontenti non lasciavano di parlar sempre del Rè con forme molto ingiuriose, e gl'imputarono il più orribile, & il più vile de' delitti,ch'era, per quanto pretendevano, di aver supposto un figliuolo per legittimo successore, in pregiudizio delle proprie figlie, per le quali aveva sempre mostrato tutto l'affetto,e tutta la tenerezza possibile.

Il Principe d'Oranges d'intelligenza con questa Fazione, non si addormiva in Olanda. Attento a riuscire ne' suoi

antichi, e maliziosi diſſegni, ſi approfittò di queſta congiuntura per affrettare la ſua impreſa, e farſi Padrone dell' Inghilterra, come l'aveva premeditato, e concertato con i Sudditi Ribelli di Sua Maeſtà.

L'eſempio del Duca di Monmuth non l'aveva intimorito: ſi prometteva un'eſito più felice. Aſſiſtito dagli Olandeſi alleſtì una Flotta, e paſsò in Inghilterra con un'Armata di tredicimilla Uomini. Subito che il Rè lo ſeppe, ſi poſe alla teſta delle ſue Truppe, e ſi avanzò verſo il nimico, ma conobbe di eſſere tradito. La ſua Armata ſi trovò in uno iſtante ſenza Officiali; la maggior parte era ſtata guadagnata dagli Emmiſſarj del Principe d'Oranges, & in vece di appreſtarſi ad attaccarlo, ſi andò a gettare nel ſuo partito. La diſertazione fù generale,

di

di modo che le creature del Rè, e quelli, che avevano da lui ricevuti beneficj maggiori, l'abbandonarono. Finalmente ciò, che più dovette commoverlo, fù, che le Principesse d'Oranges, e Danimarca sue figliole ebbero parte alla Cospirazione.

Non lasciò abbattersi da un colpo sì fiero; ma conservò sempre la quiete dell'animo, & una certa pace interiore, che i più noiosi accidenti non potevano turbare.

Bisognò intanto provedere alla sicurezza della Regina, e del Principe di Galles, che aveva solo sei Mesi: Il Rè la fece secretamente passare in Francia, e si dispose di seguirla egli stesso. Fuggì dal Witehall, uscì di Londra, & imbarcossi, ma essendo stato obbligato a prender terra, per fare accomodare il Vascello,

che lo portava, fù arrestato, e riconosciuto vicino a Fevers-ham. Ivi fù trattato dalla Plebe con modi, che gli diedero campo di esercitare la sua pazienza: Benchè Rè, soffrì insulti, che sarebbero offese riguardevoli anche ad un Privato.

Seppesi appena a Londra ciò, che gli era accaduto, e dove era, che i Signori le mandarono le di lui Carozze, e le di lui Guardie, deputando nello stesso tempo il Milord Fe-versham per andarlo a trovare, & obbligarlo al ritorno. Non vi fù deliberazione per lui, che non era padrone de' suoi passi; montò in Carozza, e si lasciò condurre à Londra; il Popolo con le sue acclamazioni gli diede ogni segno di una straordinaria allegrezza, e di una intera divozione a suoi interessi; ma fù questa una con-

consolazione passaggiera. Nel mezzo della notte, quando riposava con la stessa tranquillità, come se non avesse che temere: I Lords Halifax, della Mere, e di Sltrewsburi vennero a svegliarlo, & ad intimargli per parte del Principe d' Oranges, che dovesse ritirarsi da Londra. Gli diedero a sciegliere per suo ritiro Hamptoncourt, o Ham; ma egli domandò Rochester, che gli fù accordato, e dove fù condotto prigione.

Vi restò qualche tempo, e nella sua prigionia si ricordò sempre di esser Cristiano, Cattolico, e Rè. Parve più che mai rassegnato agli ordini di Dio, si fece dire regolatamente la Messa ogni giorno, e portossi in tutto con quella grandezza d'animo, che mai non gli era mancata nelle maggiori estremità.

Pochi giorni dopò trovò il momento favorevole per la sua fuga. Vi era alla riva del Mare una Barca, che l'attendeva; passò per un Giardino senza essere osservato. Si gettò nella Barca, fece vela verso la Francia, & il primo di Gennaro l'Anno 1689. arrivò ad Ambleteuse. Così Giacomo II. uscì d'Inghilterra, dopò aver quasi regnato quattro Anni. La Providenza non ha permesso che vi ritorni; sono questi decreti del Cielo, che noi dobbiamo adorare tacendo. Dio conduce i suoi Eletti, come a lui piace; ma comunque li conduca, è sempre per sua gloria, e loro santificazione.

Il Rè d'Inghilterra fù ricevuto in Francia con i segni di onore, e distinzione più dovuti al suo Carattere. Si portò con diligenza a S. Germano, dove il Rè Cristianissimo gli

fece

fece tutte le accoglienze, che potevano aſpettarſi dal più gran Monarca, dal miglior Parente, ed Amico più generoſo. Trovò la Regina, & il Principe di Galles, che vi erano arrivati di freſco. S'immagini chi può quali furono i ſentimenti delle loro Maeſtà Britaniche a queſto primo incontro. L'allegrezza, ed il dolore vi ebbero ugualmente il ſuo luogo. Si rivedevano finalmente dopò una così miſera ſeparazione, e tanti pericoli ſofferti; ma non potevano al rivederſi non rifflettere allo ſtato, in cui erano ridotti. Furono però di non poco ſollievo al loro affanno l'offerte obbliganti del Rè di Francia, e le replicate promeſſe, che loro fece di ſomminiſtrarli ogni ajuto, e di aſſiſterli di tutte le ſue forze. Queſto atto di Regia Oſpitalità ſarà traſmeſſo

a'

a' Posteri, e rimarcato tra le più Gloriose, & Eroiche Azioni del Gran Luigi.

La scambievole consolazione, ch'ebbero il Rè, e la Regina d'Inghilterra di rivederdersi, non durò molto: Non era il Rè stato due Mesi à S. Germano, che per vantaggio de' suoi affari stimò dover passare in Irlanda, dove Milord Tirconel alla Testa de' Cattolici manteneva ancora la Regia autorità. Vi andò, e sostenne la guerra con qualche successo per più di un' anno contra il Marescial di Scomberg, che comandava i Ribelli; ma il Principe d'Oranges vi condusse una formidabile Armata composta di vecchie Truppe, che col loro gran numero riportarono il vantaggio sopra l'Armata del Rè, e la disfecero al passaggio della Boine. Milord Tirconel, e tutti

ti gli Officiali generali furono di parere dopò questa rotta, che il Rè tornasse in Francia: vi tornò, e l'Irlanda troppo debole per resistere all'Usurpatore, fu finalmente sforzata ad arrendersi.

Due anni dopò il suo ritorno in Francia, il Rè ebbe anche dalla Regina una figliuola, che nacque li 28. Giugno l'anno 1692. e che fù chiamata Maria Luigia.

Nella solitudine di S. Germano Dio toccò più sensibilmente che mai il Rè d'Inghilterra, e gli parlò al Cuore. Questo Principe rippassando in se stesso i varj successi della sua Vita, nè vi trovando che traversie quasi continue, comprese che l'afflizione era per lui un mezzo di salute necessario, e che doveva approffitarsene. Afflitto sopra la Terra, rivolse i suoi desiderj al Cielo,

Il

Il primo ſtudio fù di perfezionarſi nella prattica di una intiera conformità al Divino volere,e vi fece in poco tempo tali progreſſi, che non vi è memoria di avergli inteſo dire una parola, che poteſſe moſtrare il minimo ramarico del paſſato, o alcuna inquietezza dell'avvenire. Ben lungi di lamentarſi lodava ſempre Dio, e lo ringraziava di averlo caſtigato in queſto Mondo: Recitava però ogni giorno una preghiera, che aveva compoſta Egli ſteſſo. Eccola quale ſi è trovata ſcritta di ſua mano: *Io vi rendo mio Dio umiliſſime grazie di avermi tolto i miei trè Regni; mi avete con ciò riſcoſſo dal letargo del peccato; ſe Voi Signore non mi aveſte rimeſſo da queſto ſtato infelice, ero perduto per ſempre; Vi ringrazio ancora mio Dio,che per la voſtra infinita miſericordia avete avuto*

to la Bontà di condurmi in un Paese straniero, dove ho imparato a conoscere i doveri del Cristianesmo, e dove mi sono sforzato di adempirli.

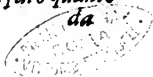
Questa perfetta conformità gli faceva riguardar Dio ne' suoi maggiori nimici. Li considerava come ministri, de' quali la Giustizia Divina si valeva per esercitarlo; non ne parlava mai, che con somma moderazione, e se alcuno si prendeva la libertà di dir qualche cosa contro di loro alla sua presenza, dava chiaramente a divedere di non compiacersi in questi discorsi, e quando per lo contrario gli cadevano nelle mani libretti contro la sua Persona, e scritti, che censurassero la sua condotta, se gli faceva leggere, e li ascoltava cõ la stessa paziẽza, che Davide ascoltò senza turbarsi le maledizioni di Semei.

Non

Non aveva minor rassegnazione per i cattivi successi, e per i contratempi, che facevano svanire i suoi disegni. Essendo un giorno andato a visitare una Comunità Religiosa, dopò la disgrazia dell' Hogue, la Superiora prese la libertà di fargliene complimento di condoglienza, e di attestargli il suo dolore, e quello delle sue Sorelle, perchè le preghiere, che avevano fatte per Sua Maestà, non erano state assai efficaci appresso Dio. Il Rè non le rispose; credendo la Superiora di non essere intesa, alzò la voce, e ricominciò; allora il Rè le disse con volto grave: *Mia Madre vi ho benissimo inteso la prima volta, e se non vi ho risposto, è stato per non contradirvi; ma voi mi obbligate a dichiararmi, che non sono del vostro sentimento: Voi stimate, per quanto pare,* *che*

che quello, che domandate a Dio, sia meglio, che quello, ch' egli ha fatto; Ora tuttociò, che Dio fa, è ben fatto, e dico di più, che non v'ha di ben fatto, che quello, ch' Egli fa.

Insensibile per sestesso, non l'era per gli altri. La Superiora medesima vedendo l'affabilità, con cui parlava a tutta la Comunità, si arrischiò di domandargli se era vero, che avesse scritta una lettera, che correva sotto suo Nome al Rè di Francia, in cui pregava Sua Maestà Cristianissima a non più interessarsi in quello, che lo riguardava; Al che rispose, che questa lettera non era sua: *Ho infinite obbligazioni al Rè di Francia, seguì poi, nè mai potrò riconoscerle, ma son Padre, e Rè; non posso, nè devo abbandonare gl'interessi de' miei Figliuoli, nè quelli de miei Sudditi, nè li abbandonerò mai; farò quanto*

da

da me dipende; poi ci rimetteremo a ciò, che piacerà a Dio di ordinarne.

Ha detto più volte, che i disagj de' suoi Sudditi fedeli, e di tanta brava Gente, che l'aveva seguito, gli apportavano maggior pena, che le proprie sue perdite. Dava quasi quanto aveva per loro sollievo, e bene spesso si è privato di molte cose per sovvenire a' loro bisogni.

Quello, che più l'animava nell'esercizio della Cristiana pazienza, era la memoria de' suoi passati trascorsi; non vi pensava che con gran sentimento di dolore, spesso ancora prendeva motivo di parlarne, e lo faceva con termini di somma umiliazione per sè, & edificazione per quelli, alla cui presenza voleva confondersi. Nella stessa preghiera, di cui si è riferito una parte,

ag-

aggiugneva: *Abborisco, e detesto me stesso, quando penso che tante volte ho offeso un Dio sì misericordioso, e sì buono; che son vissuto tanti anni in peccato, e questo non solo nella mia gioventù, quando il fuoco degli Anni mi trasportava; ma in una età più provetta.*

Quest' odio di sestesso, e questo santo orrore de' suoi peccati gl'inspirò uno spirito di mortificazione, che l'avrebbe portato troppo lungi, se il suo Confessore non si fosse opposto, e non avesse moderata le sue austerità. Faceva rigorosi digiuni, portava sù 'l corpo in certi giorni una catena di ferro con punte acutissime, prendeva aspre discipline, & aveva per altro così gran premura di nascondere i suoi esercizj di penitenza, che avendo una volta lasciato a caso la sua disciplina in un

luo-

luogo, dove la Regina la vide, ne arrofsì di modo, che Sua Maeftà mai l'ha veduto in fimile confufione.

Non fi mortificava però neppure a fua voglia, e tutte le penitenze della vita gli riufcivano troppo leggiere, il che fece proporgli al fuo Confeffore una Quiftione, che ha qualche cosa di ben particolare, e che fa conofcere il gran defiderio, che aveva di fodisfare la Divina Giuftizia: *Confiderando la vita, che ho fatta (domandava egli in quefta quiftione da lui fcritta) e vedendo che la mia età, & il mio ftato non mi permettono di pratticare tutte le penitenze, e le mortificazioni neceffarie per cancellare i miei peccati, e per atteftarne a Dio il mio dolore, non devo bramare, che fi prolunghino le mie pene nel Purgatorio, e quello, che ho deftinato per ottenere dalla fua* Mi-

Misericordia, che le abbrevj, non dovrei più tosto impiegarlo a sollevar i Poveri con carità, & far pregar per i Morti? Il Confessore non potè ammirar abbastāza il principio, da cui questo sentimento derivava; ma non ebbe fatica a farlo convenire, che questo sentimento medesimo lo portava troppo lungi, e che non si può bramare di veder Dio troppo presto.

Come che la penitenza non corregge solo i peccati di già commessi; ma si estende anche sopra il rimanente della Vita per riformarla: Il Rè d'Inghilterra prescrisse a se stesso regole di condotta così generali, come particolari, che ha lasciate in iscritto; è ben fatto di porle quì diffusamente, e potranno servire d'istruzione a chi vuol vivere nella Pietà.

Poichè è piacciuto a Dio per

sua

sua infinita Misericordia di farmi grazia, ch'io lascj l'abito del peccato Mortale, e che mi guardi anche, per quanto ne son capace, dal peccato Veniale; col parere del mio Confessore piglio la risoluzione di confessarmi una volta ogni quindici giorni, o una volta la settimana, o più spesso, se il mio Confessore me lo consiglia.

Di sentir la Messa, non solo i giorni di precetto; ma tutti i giorni, se non ne sono impedito da qualche occasione improvisa; di levarmi la mattina prima del solito, se prevedessi di non potere in altro modo avere il tempo di udir Messa, e di adempire fedelmente i miei doveri, sia circa gli affari pubblici, sia circa i particolari.

Di essere esattissimo ad osservare i giorni di astinenza, e di digiuno, quanto me lo permetterà la mia salute, e di non mancar mai senz' averne espressa permissione.

Di non impiegare in vane occasioni il tempo, che posso risparmiarmi, ma di passarlo in preghiere, meditazioni, e lettura di buoni libri; di non prendere i divertimenti permessi, come la caccia, & altri con troppo attacco, ma per ricreazione, per la mia sanità, per compiacenza, o per seguire la mia Compagnia.

Di schifare, quanto lo potrò senz' affettazione, di trovarmi al Ballo, all'Opera, & alla Commedia. Questi passatempi sono sempre molto pericolosi per innocenti che possano talvolta apparire, nè convengono a Cristiani. Se a caso alcuno vi s'incontra, o vi si trova per una tal quale necessità, deve allora vegliar molto sopra i suoi occhi, far seria riflessione all'obbligo, che ci corre di mortificarci, e di privarci per quanto è possibile di questi piaceri profani, e di Mondo, considerando quanti infelici soffrono nel-

le prigioni, negli Spedali, ò altrove, & avrebbero bisogno di essere sollevati, in vece che pensassimo a divertirci.

D'impiegare quanto potrò in Carità, e buone opere, di modo però che non faccia debiti, che i miei Dimestici siano pagati de' loro stipendj, e che io sodisfaccia tutti gli altri miei obblighi. Di essere Economo quanto possa convenirmi in tutte le mie spese; ma con questa intenzione di risparmiar solo per i Poveri, non per me stesso, di regolare tutte le mie spese, sia di tavola, sia di equipaggio, e di aver semplicemente quanto è decente, e dovuto alla mia condizione.

Finalmente di ricordarmi quanto gravemente ho offeso il mio Creatore, e di ben convincermi della malizia del peccato mortale, e di fare in avvenire una vita penitente, e mortificata.

A queste risoluzioni generali,

rali, ne aggiunse dopò delle particolari, nelle quali entrava in un più minuto dettaglio.

Propongo con la Divina grazia di levarmi ogni giorno a sett' ore, o a sett'ore, e mezza, e di non star in letto più di otto ore.

Di dire le mie preghiere della mattina subito che sarò levato, e vestito sufficientemente. Quando sarò intieramente vestito ritirarmi solo nella mia Camera, o nel mio Gabinetto, e dire il restante delle mie preghiere, e fare qualche meditazione, o lettura spirituale per mezz'ora, di sentire immediatamente dopò la mia prima Messa, poi spedire i miei affari; prender dopò un poco d'aria, e sentire la seconda Messa, se avanti mi resta tempo, impiegarlo a leggere, o a scrivere, sicchè non stia mai ozioso.

Dopò pranso trattenermi qual che tempo in compagnia di chi sarà meco; finita la conversazio-

ne ritirarmi, e legger qualche cosa in un buon libro. Sù le trè ore recitare le preghiere del Manuale per la sera; dopò questo attendere a miei affari, far qualche visita, o prendere un poco d'aria, e finalmente assistere al Rosario nella Capella.

Le Domeniche, le Feste, e i Giovedì assistere a Compieta, & alla Benedizione del Santissimo Sacramento nella Parochia; di assistere i Venerdì alla Benedizione nella Capella, e di disporre in modo i miei affari, che non manchi, se è possibile, di andare a queste preghiere, e particolarmente a quelle d'ogni terzo Mercoledì del Mese, & alla Benedizione per lo ristabilimento della Religione Cattolica ne' trè Regni, e digiunerò in tal giorno.

Di fare il ritiro spirituale un giorno di ogni Mese, secondo il Metodo assegnato nel Libro del P. Croiset Gesuita.

Di

Di osservare i giorni di digiuno, & astinenza, che sono osservati in Inghilterra, con licenza però del mio Confessore. Di valermi delle discipline.

Di comunicarmi due volte la settimana, come le Domeniche, e Mercoledì, o qualche altro giorno meglio convenga.

Il Rè d'Inghilterra non solo fece queste risoluzioni, ma le osservò: Impiegava la maggior parte della mattina ne' suoi doveri verso Dio, e in ciò, che riguardava il profitto dell'Anima sua. Oltre le sue preghiere particolari, e la sua lettura spirituale, che duravano almeno un'ora, sentiva ogni giorno due Messe, e spesso trè; dava anche parte del doppo pranso alle sue divozioni segrete nel suo Gabinetto, il che non l'impediva di assistere alle pubbliche preghiere, che si fanno ogni giorno nella Ca-

 pella,

pella,& alla Benedizione della Parochia, o dell'altre Chiese di S. Germano, e de' Contorni. Se talvolta la sua sanità l'obbligava a guardare la Camera, voleva, che in sua presenza vi si recitassero le solite preghiere; il rimanente del giorno l'impiegava nella lettura di buoni libri.

Leggeva ogni giorno un capitolo della Scrittura, e dell' Imitazione di Gesù Cristo, e tra gli altri libri di pietà stimava molto le Opere di San Francesco di Sales, del Granata, e la Perfezione Cristiana del Rodriguez. Si era anche fatto una legge di consultare il suo Confessore intorno i Libri, che doveva leggere, di modo che avendone trovato trè, ch'erano stati posti nella sua Camera, perchè li vedesse, dove si trattava di Quietismo, li diede ad esaminare

al Padre,& avendo inteso che contenevano una Dottrina pericolosa, li fece subito abbrucciare.

I suoi esercizj di pietà non lo facevano trascurato negli affari, de' quali doveva prendersi pensiero, e nelle visite, che la convenienza l'obbligava di ricevere,e restituire; ma sapeva dar peso alle cose più indifferenti con riflessioni tutte Cristiane.

Quando andava al passeggio,il suo maggior piacere era parlar di Dio,e ciò, che per gli altri non è che una ricreazione, & un divertimento, diveniva per lui una prattica santa. Aveva in ogni luogo la stessa premura di volgere per quanto poteva il discorso sopra materie di divozione, nè avrebbe mai voluto altri Ragionamenti.

Si Confessava, e Comuni-

cava una volta la settimana, e dopò non sò che anni, due volte. Molte ragioni ve lo portavano; ma sopra tutto la tema, che aveva, che la morte non lo sorprendesse senza essere munito de' Sacramenti, per altro non bramava cosa alcuna più ardentemente che di partecipare del Corpo adorabile di Gesù Cristo, e ricevendolo era penetrato dai sentimenti più affettuosi, e più teneri. Essendo stato obbligato per un' incommodo sopragiuntogli di astenersi per dieci giorni da questa santa Mensa, la prima volta, che si comunicò, dopò questo breve intervallo, fù di modo trasportato dall'allegrezza, che ririrandosi nel suo Gabinetto non potè trattener le lagrime. La Regina ne fù testimonio ella stessa.

E' noto come santificava le Feste, con quale attenzione as-

ascoltava la Parola Divina, e qual'era il suo rispetto, e la sua modestia avanti il Santissimo Sacramento. Stava l'ore intere inginocchioni con gli occhi bassi verso la terra, o attaccati all'Altare, o fissi sopra un libro. N'era alle volte sì stanco, che aveva pena a sostenersi, e lo vedevano quasi cadere per debolezza uscendo dalla Capella; ma potevano ben supplicarlo di moderare il suo fervore, voleva essere a tutte le preghiere, e starvi sino che fossero terminate.

Tante Virtù erano accompagnate da una perfetta umiltà, e si può dire che l'umiltà era la sua virtù dominante, ch'era quella, di cui parlava di vantaggio, e che maggiormente pratticava. La riguardava, come il più sodo fondamento della vita spirituale, nè credeva che senza di lei si

potesse dare alcun passo nella strada della perfezione. *Son persuaso* (diceva questo Rè) *ch'è vantaggioso all'Uomo di essere umiliato; poichè senza l'umiltà niuno può salvarsi, e senza l'umiliazione è difficile di essere umile: Ora come che non è naturale ai Rè di abbassarsi, egli aggiugneva, Dio sovente piglia pensiero egli stesso di abbassarli, quando vuole specialmente la loro salute. Io lo ringrazio con tutto il cuore di avermi umiliato, perchè questo è un segno sicuro della mia salvezza.*

Quanto confidava in Dio, tanto diffidava di sè. Riceveva gli avvisi del suo Confessore intorno gl'interessi della sua coscienza con perfetta docilità. L'adulazione gli era insopportabile, non si contentava di non dir mai cosa in suo vantaggio; ma se nella conversazione alle persone, che ave-

avevano l'onore di practicarlo, fosse uscita di bocca una parola, che potesse riuscir di sua lode, mutava subito discorso. Vollero una volta paragonarlo a S. Luigi. Questo paragone gli diè pena, rientrò in sestesso, & umiliandosi profondamente soggiunse: *Ho qualche somiglianza con lui nelle mie disgrazie, ma non già nelle mie azioni*. Al contrario, se alcuno si prendeva la libertà di rappresentargli qualche cosa, era il primo a condannarsi, e ben lungi dal cercar pretesti per iscusare la sua condotta, si attribuiva sovente anche le altrui colpe, e ne voleva portar tutto il biasimo.

Per rinovarsi in ispirito, & imparare sempre meglio a servir Dio, faceva ogni mese un giorno di ritiro. Gli era caduto nelle mani un Libro, di cui seguiva esattamente il

Metodo. Questi è il Libro, di cui parla nelle sue risoluzioni, e che ha per titolo: *Ritiro Spirituale per un giorno di ogni Mese*. Disimpegnato allora da tutti i pensieri del Mondo, si tratteneva più intimamente con Dio. Oltre l'altre sue preghiere faceva trè ore di Meditazione sopra le verità fondamentali della Fede; rendeva conto di sestesso a sestesso, esaminava il frutto cavato dall'ultimo suo ritiro, prendeva misure per lo Mese venturo, si accostava al Santissimo Sagramento della Penitenza, & a quello dell'Eucaristia; finalmente usciva da questo santo ritiro tutto acceso, e tutto pieno di Dio. Bramava che questa eccellente prattica divenisse comune a tutto il Cristianesimo, come dovrebbe esserla, e si stupiva sovente che i Cristiani fossero così poco

co ſenſibili agl'intereſſi della loro ſalute, perdendo le intiere giornate in vane occupazioni ſenza penſare nè a Dio, nè all'Eternità.

Il Rè d'Inghilterra non riſtrinſe il ſuo zelo alla premura della propria perfezione; ma contribuì, quanto puote alla perfezione del Proſſimo. Le regole del pari giudizioſe, e ſante, che ſtabilì per le perſone della ſua Corte, e che incaricò a' ſuoi primi Officiali di fare oſſervare, ne ſono teſtimonj fedeli. Da lui non ha mancato che non ſiano pontualmente oſſervate, e queſte baſtavano per ſantificare la ſua Corte.

Quando ſi veſtiva, o in publico, o in particolare non laſciava mai di dare qualche buon avvertimento, o agli Officiali, che lo ſervivano, o ai Cortigiani, che non venivano

a rendergli i ſuoi doveri. Sì valeva di ogni occaſione, per guadagnare i Proteſtanti, e farli rientrare nel ſeno della Chieſa. Con queſta intenzione fece riſtampare due Scritti di Carlo II. in cui queſto Principe prova così bene la neceſſità di un Giudice vivo ſopra le controverſie, che naſcono in materia di Religione. Li diſtribuì egli ſteſſo a molti, facendo loro inſtanza che li leggeſſero attentamente, e ſenza prevenzione, per darli più auttorità li ſottoſcriſſe, & autenticò con la ſua parola Reale, che erano Scritti del Rè ſuo fratello.

Il ſuo zelo fù diſintereſſato, quantochè ardente, & ha detto molte volte al ſuo Confeſſore, che ſe aveſſe creduto il Principe d'Oranges più che lui idoneo a proccurare la Gloria di Dio, e la ſalute de' ſuoi Popoli,

poli, gli avrebbe volontieri rinunciati i ſuoi trè Regni, e ſi ſarebbe contentato di vivere, e morire nella dimenticanza.

Parlava così di abbondanza di Cuore; e nel traſporto del ſuo zelo, non credendo però che Dio veramente voleſſe ch'egli rinunciaſſe una ragione così incontraſtabile, come la ſua, e quella del Principe di Galles ſuo Erede. Per altro il modo, con cui ſi eſprimeva in ogni occaſione, o foſſe per iſgridare il vizio, o per eſortare alla Virtù, dava a dividere che ſentiva quanto diceva. La ſola lettera, che ſcriſſe ad una Perſona di rango diſtinto, per cui aveva una ſtima particolare, fa ben conoſcere quali erano i ſuoi ſentimenti, e quale ſpirito l'animava. Ella era concepita in queſti termini.

In verità è tempo, che riflettiate a

voi

voi stesso. Sono stato afflitto d'intendere da quello, che mi diceste l'altro giorno, che non vi siete comunicato a Natale ultimo, e che non vi avete neppur pensato. Il vostro Confessore ha ben avuto ragione di parlarvi intorno a ciò, come ha fatto, e voi avete gran torto d'obbligarcelo, anzi in un certo modo di forzarcelo. Si può mai pretendere di essere Uomo ragionevole, e fare una vita come la vostra, una vita sì contraria alle regole del Cristianesimo: Privandovi de' Sagramenti, vi private delle maggiori grazie, che Dio possa farvi; non sarebbe meglio mutar vita, e non vi esporre a questa somma disgrazia; Pensatevi bene. Se avete alcun sentimento di Religione, dovrebbono arricciarvisi in Capo tutti i Capelli, considerando che potreste morire all'improviso, e senz' avere il tempo di prepararvi. Gli Uomini muojono per tutto, & in ogni età; non siamo sicuri di alcuna cosa al Mondo, se non di dover morire, la morte può sorprenderci al Giuoco, all Opera, alla Commedia, & al Ballo. Non è

dun-

dunque l'Uomo sopra la Terra, che per divertirsi. Non deve egli un giorno render conto di ogni suo pensiero, di ogni sua parola, di ogni sua azione? Non differite di vantaggio a pigliar nuova condotta, nè vi lasciate trascinar dal costume, dall'esempio, e da' cattivi abiti, che avete contratti; servitevi del tempo, che Dio vi dà, ricorrete alla penitenza con ferma risoluzione di non più offenderlo; seguite gli avvisi del vostro Confessore, nè temete ciò, che di voi possa dire il Mondo libertino; ma temete di morir da reprobo, il che vi succederà infallibilmente, se di buon Cuore, e da vero Cristiano non vi riconciliate con Dio. L'amicizia, che ho per voi, mi obbliga a scrivervi con termini così forti. Può farsi meno quando si vede un'amico sù l'orlo del precipizio, & in procinto di cadervi per tutta un'eternità? Anche una volta pensatevi seriamente. Siate almeno sensibile a flagelli, con cui Dio ha castigato la maggior parte d'Europa. La Guerra, la Fame, la Peste desolano tut-

to,

to, e questi castighi insegnano, che vi è la sù un giusto Giudice, che governa il Mondo, e che dobbiamo temere. Non siate l'ultimo ad approffittarvi di questi salutevoli avvisi del Cielo. Più sete grande, più ne dovete l'esempio.

Era poco per un Principe sì zelante parlare, e scrivere; ricorreva al Cielo con fervide Orazioni, che gl'indrizzava per tutta la Chiesa, in particolare per i proprj suoi amici, e per i suoi nimici stessi. Prostesо avanti Dio gli diceva, come si trova notato nelle memorie da Lui lasciate, e scritte di proprio pugno.

Mio Dio, abbiate pietà di questa parte della vostra Chiesa afflitta, che soffre persecuzione ne' trè Regni d'Inghilterra, Scozia, & Irlanda. Difendetela contra quelle leggi sì rigorose, che altre volte si sono fatte, e contra quelle, che si sono pubblicate di nuovo per distruggerla. Senza di Voi, Signore, senza il vostro soccorso in fatti

ti la distruggeranno, & anche in pochi anni. Date a tutti i membri, che la compongono, la rassegnazione necessaria per soggettarsi di buon Cuore agli Ordini della Providenza; dateli la pazienza, e la costanza, che occorre per soffrir la perdita de' loro Beni, e della loro vita, prima che rinunziare alla Fede, o dissimularla. Fate loro la grazia di conformar in tutto la loro Vita al vostro Santo Vangelo, affinchè possano con questo assicurarsi una felice Eternità.

Conservate il nostro Santo Padre il Papa, tutti i Vescovi, i Preti, i Religiosi, fate loro la grazia di sostenere con i loro costumi la santità del loro carattere, e del loro stato.

Benedite, e conservate la Regina, e tutti i miei Figlioli, fateli la grazia di vivere da buoni Cristiani, e, se è il vostro Divino volere, fate che mio figliolo possa succedermi nel Trono, e che divenga un degno Istromento per avvanzare la gloria del vostro Santo Nome.

Che tutti quelli, e quelle, che sono us-

usciti da me, e che sono stati allevati nella vostra Religione, vivano secondo la professione, che ne fanno, & ottengano con tal mezzo l'eterna vita: che gli altri, che sono usciti da me, ma che hanno avuto la disgrazia di esser allevati nell'Eresia, riconoscano ben presto i loro errori, & aprono gli occhi alla verità.

Conservate il Rè Cristianissimo, e la sua Famiglia Reale; proteggete la Chiesa Gallicana, nè permettete ch'ella sia mai turbata dall'Eresia.

Conservate l'Imperatore, tutti i Rè, Principi, e Potentati Cattolici, fate loro la grazia di vivere, e governare i loro Popoli secondo le regole del Cristianesimo, e di non lasciarsi sedurre da veruna politica mondana opposta alle vostre sante massime, di non lasciarsi trasportare dall'ambizione, dalla vendetta, e da' cattivi Consiglieri: il che facendo dovrebbero rendervi un gran conto il giorno della vostra ira.

Conservate il Duca, e Duchessa di Savoja, e tutti i figlioli, che li avete

da-

dato, fate che lascino dopò loro una santa, e felice Posterità.

Toccate il Cuore di N. N. affinchè possa conoscere, & abbracciare la Religione Cattolica.

Fate misericordia al Principe d'Oranges, toccategli il Cuore, affinchè faccia penitenza della sua vita passata, che si converta a Voi, e possa essere nel numero de' vostri Eletti.

Mio Dio, abbiate pietà di me, fatemi misericordia, che io sia sempre pronto per quell'ora, in cui vi piacerà di chiamarmi a Voi; quanto prima, sarà meglio; ma aspettando che arrivi questo punto felice, datemi la vera umiltà, la carità, la pazienza Cristiana, perchè io possa cominciare a servirvi in qualche modo, come meritate.

Benchè fosse benissimo informato come si parlava de' ritiri, che faceva alla Trappa, non ha lasciato di andarvi una volta ogni anno. Vi stava trè, o quattro giorni, e li passava in

in lunghe meditazioni, in conferenze ſpirituali con l'Abate, & il ſuo Confeſſore, che conduceva con lui. Aſſiſteva a tutte le Ore del Coro, fuor che la notte, non mangiava che ova, radiche, e legumi, purchè non foſſe incomodato, ma per infermo che poteſs'eſſere; pranſava una volta coi Religioſi in Refettorio, dove non ſi mangia mai, nè Carne, nè Peſce. S'egli con giuſtizia reſtava edificato di queſti divoti Solitarj, e ſe ſi approffittava de' loro eſempj. Egli pure laſciava loro un'edificazione, da cui cavavano frutto, e deve crederſi che l'odore delle ſue virtù ſi conſervi anche nella loro ſolitudine, e ſia per longamente conſervarviſi. L'Abate ne ſpiega i ſuoi ſentimenti al Mareſciallo di Bellefont in queſta lettera, che gli ſcrive.

Ebbi

Ebbi molto rammarico, Monsignore, che vi partiste dalla Trappa senza potervi trattenere un momento sopra il Rè d'Inghilterra. Feci per questo quanto mi fù possibile, ma non potei trovarne il tempo; Morivo di voglia di dirvi quello, che avevo osservato in questo Principe così degno del rispetto, e della venerazione delle Genti dabbene. Vi confesso, Monsignore, che gli viddi un fondo di Pietà, e Religione, che mi sorprese, un disimpegno delle cose del Mondo, & una rassegnazione al Divino volere, che non può essere che un puro effetto dalla Grazia, & un' impressione dello Spirito-santo. Conosce perfettamente la grandezza del suo infortunio; Quando la considera con occhio umano, il sentimento, che ne ha, non gli serve che di motivo per offrire a Dio un continuo sagrifizio, e meritarsi con questo tutta la protezione, di cui

abbi-

abbiſogna in una ſventura sì compiuta. Non ſi può non conoſcere d'onde naſca la ſua conſolazione. E' perſuaſo che ciò, che perde, non l'aveva, che per momenti, che biſognava preſto, o tardi ſoffrirne la privazione; ma che ciò, che aſpetta, è eterno, e che Gesù Criſto gli prepara una Corona, che non conoſce mutazione, e che non può eſſergli tolta nè dalla malignità de' Demonj, nè dalle Congiure degli Uomini. Ho ammirata la moderazione, con cui parla de' ſuoi nimici; Non eſce una parola dalla ſua bocca, che non ſia ſecondo le regole le più eſatte; la natura non ha alcuna parte in ciò, che dice, tutti i moti ne ſono frenati, il che ſicuramente non è in potere dell'Uomo, nè ſi può dubitare che Dio in queſti momenti non ſia intieramente Padrone del ſuo Cuore. Non v'ha coſa, che uguagli la vivacità della ſua Fede, e l'ardenza

denza del suo zelo per gl'interessi della Chiesa, e per lo servigio di Gesù Cristo, e si stima felice, perchè lo trova degno di soffrire qualche cosa per la gloria del suo Nome. Sà, e risente, che la persecuzione è il carattere di quelli, che gli appartengano. Noi lo vedemmo, voi ve ne ricordate, Monsignore, accostarsi alla Sagra Mensa con una pietà straordinaria. Pregò Dio nel tempo dell' Ufficio, e della gran Messa senza interruzione, lasciò il tapeto, sopra cui era, e si pose sù l'ultimo gradino dell' Altare ricusando il Cuscino presentatogli. Vi fù in questo tempo una circonstanza, che merita osservazione; nel ricevere, che fece la Sant' Ostia, il Coro cantò la postcomunione della Messa, che non poteva essere più giusta, nè più espressa, quando fosse stata fatta a bello studio, confundantur superbi, quia injustè iniquitatem fece-

 runt

runt in me; ego autem exercebor in mandatis tuis. *Ciò, che v'ha di principale è che questa condotta pare appoggiata alla confidenza in Dio, & all'essere fermamente convinto, che quanto passa non merita di esser bramato dalle persone, che vivono con la speranza di Beni, che mai passeranno. Bisogna confessare, Monsignore, che lo stato, in cui vediamo questo Principe, da una grande Idea della Vanità di ciò, che v'ha quaggiù di più risplendente, & assieme dell'immensità della Divina Misericordia. Si vede il primo nell'audacia dell'Usurpatore, nella caduta improvisa di questo gran Rè, nella ribellione de' suoi Popoli, nella perfidia de' suoi Servitori; l'altro nella costanza, con cui ha portato il peso di una disgrazia, che l'avrebbe oppresso cento volte se l'Onnipotente mano di Dio non l'avesse liberato da questa*

sfor-

sfortuna. Felice chi non si contenta della semplice speculazione, e prende pensiero di regolar le sue strade con questa cognizione. Il buon'uso n'è così raro, e pure così necessario! Posso assicurarvi, Monsignore, che s'egli ha trovata qualche consolazione tra noi, come l'ha dimostrato, ci lascia anch'egli una edificazione, di cui avremo memoria. Dopò il Rè, che Dio ha impresso ne' nostri Cuori, e tuttociò, che riguarda la sua Sagra Persona, Egli vi tiene il primo luogo. Devo questo alle grandi qualità, ch'egli ha ricevute da Dio, alla sua persecuzione, al suo attacco alla Fede, lo devo ancora a tutti i segni, che mi ha dato di una bontà, di cui non ero degno. Ecco, Monsignore, una parte di quello, che doveva dirvi, e che non ho potuto lasciar di scrivervi per mia propria sodisfazione. Non mi resta, che chiedervi, che mi conti-

noviate l'Onore della vostra buona grazia, e protestarvi che sono con tutta la sincerità, & il rispetto possibile &c.

Fr. Armando Gio: Abate della Trappa.

Nissun' altro poteva sapere meglio del Rè d'Inghilterra quanto egli avesse profittato ne' suoi ritiri alla Trappa. Eccone ne' termini precisi ciò, ch' egli ne scrive nelle sue Carte.

Poichè ha piacciuto alla Divina Bontà per sua grazia di toccarmi più vivamente il cuore, quando ero alla Trappa, mi sono con l'ajuto della stessa sforzato di riformar la mia vita. Da principio fù quasi per motivo di curiosità, che vi andai, per vedere se la descrizione, che mi veniva fatta di questo santo luogo, e le Relazioni, che ne avevo lette in Inghilterra corrispondevano all'Idea, che men' ero formato, e se l'Abate, che ha co-

min-

minciata questa Riforma, meritava le lodi, che gli erano date. Uno de' miei antichi amici, il Maresciallo di Bellefont mi ci condusse, di che l'ho ringraziato sin che ha vissuto. Trovai che à poco a poco io riuscivo nel desiderio, che avevo di viver meglio. Dopò esservi stato più di una volta, & avervi sempre fatta una spezie di ritiro di tre in quattro giorni, il che ringrazio Dio, che ho continuato di fare ogn' anno, dopo il mio ritiro d'Olanda, mi avviddi, che avevo molto profittato, perchè cominciai ad avere una cognizione più giusta della vanità dell'Umane Grandezze. Fui convinto che niente deve più ardentemente desiderarsi, che l'amor di Dio, e che ogni buon Cristiano deve mortificarsi, particolarmente un' Uomo così miserabile, come io sono, che ho vissuto tanti anni in uno stato quasi continuo di peccato, sinchè Voi,

mio Dio, abbiate ben voluto, per la vostra infinita misericordia, richiamarmi a Voi gastigandomi.

E' facile immaginarsi con quale innocenza di costumi ha vissuto il Rè d'Inghilterra tra occupazioni sì sante. Il suo Confessore dopò nove anni, che ha avuto l'onore di servirlo, ed essergli vicino, ha creduto di poter asserire esser rarissimo di trovare negli Stati più riformati del Cristianesimo, e nell'Anime le più virtuose intenzioni più pure, una vigilanza più esatta, & una maggior delicatezza di coscienza intorno i più piccoli difetti, e le più leggiere imperfezioni.

Dio ne l'ha ricompensato in questa Vita. Il santo testimonio della sua coscienza, e le consolazioni, che interiormente gustava, erano per lui una specie di centuplo.

Benchè sembrasse infelice agl'occhi del Mondo, egli si riputava più felice che il Principe più prosperato, che mai fosse. Egli stesso lo diceva, e la serenità del suo Volto in mezzo a colpi più fieri il giubilo tutto Cristiano, che vi appariva, era una prova sensibile della sincerità delle sue parole.

Questa calma proveniva da un vero staccamento dalle cose del Mondo, e da un'alta stima de Beni eterni. Leggeva spesso il Libro del Padre Nieremberg Gesuita Spagnuolo, che tratta della differenza del Tempo, e dell'Eternità. Un Signore della sua Corte, essendogli venuto a partecipare un dispiacere, che aveva, e che gli toglieva il riposo: *Voglio*, (disse il Rè) *darvi un rimedio utilissimo; poi gli presentò il Libro di Nieremberg dicendo: Pigliate*

Milord, leggiete questo Libro, e vi assicuro che dormirete. Voleva con questo fargli intendere, che non vi sarebbe cosa capace di alterargli il riposo, subito che avesse imparato a disprezzar questo Mondo, che passa così presto.

Un'altro principio di questa pace interna era la ferma speranza, che aveva in Dio. Il riflesso de' suoi peccati, benchè gli apportasse molto dolore, non lo turbava: Non contava molto sopra la penitenza, che ne aveva fatta, e che ne faceva; ma era per altro persuaso, come l'attestò in un'ocasione, che Dio gradirebbe la sua buona volontà. *Dio è giusto*, (egli diceva) *vede tutto, conosce tutto sino i nostri più secreti pensieri. Sà che ho un sincero rammarico de miei peccati, e che soffrirei in avvenire ogni pena, prima che mai dispiacergli; che non solo*

son

son contento di aver perduto ogni cosa per Lui; ma che gli sagrificarei tutti i Regni del Mondo, se li avessi.

Domandava ogni giorno a Dio, che lo toglieffe dal Mondo, per non aver più nè l'occasione, nè il poter di offenderlo; aveva fortemente impressa questa massima nello spirito, che ogni buon Cristiano deve bramare la morte, e quando volevano rappresentargli, che la sua Vita era necessaria al Ben pubblico, rispondeva, che la providenza provederebbe a tutto, e suscitarebbe qualche Principe più capace, che lui, di governare. Se lo stringevano sopra di questo, tuttociò, che si poteva guadagnare sopra di lui, era di dire, come S. Martino: *Se son necessario al vostro Popolo, non ricuso la fatica, sia fatta la vostra Volontà.*

 Ebbe

Ebbe intorno a questo una conversazione con la Regina alla presenza della Comunità delle Figlie di Santa Maria. La Regina aveva qualche pena di vedere in lui un desiderio così premuroso di lasciar la vita, e gli disse, *che credeva fosse più perfetto l'abbandonarsi alla Providenza, e che non si aspettava che ai Santi il desiderar la morte*; ma il Rè rispose: *Et io*, Madama, *credo; che se la Morte sorprendesse un peccatore convertito di fresco, senza che avesse fatta la penitenza, che si era proposta di fare in avvenire, Dio gli farebbe misericordia, e gli terrebbe conto delle sue buone intenzioni. Sono un grandissimo peccatore, e pure di tutto cuore desidero la Morte*. La Regina ripigliò di nuovo la parola per dirgli che riguardava la conservazione della sua Persona, come un vantaggio per tanti

Cat-

Cattolici, che avevano biſogno di lui; ma egli ne giudicò altrimenti, e trovò, ch'era difetto di Fede il penſare che la Vita di un' Uomo foſse neceſsaria; finalmente la Regina replicò con le lagrime agli occhi: *E' poſſibile, Signore, che non contiate per niente nè me, nè i voſtri figliuoli? che diverreſsimo noi ſe voi veniſte a mancarci?* Ma non ebbe ella altra riſpoſta, che queſta: *Dio*, Madama, *ſi prenderebbe penſiero di voi, e de' noſtri figliuoli; poichè chi ſon' io, che un'Uomo debole, che nulla poſſo ſenza Dio? Egli non ha che fare di me, per eſeguire i ſuoi diſſegni*. Aggiunſe, parlando ad una delle Sorelle, che lo ſupplicava di non laſciar apparir tanto alla Regina il deſiderio, che aveva di morire. *Lo faccio a bello ſtudio, poichè queſta è una coſa, che arriverà infallibilmente, biſogna ch' Ella*

li ci avezzi. Secondo il corso di natura devo morire il primo.

Il Rè d'Inghilterra era maturo per lo Cielo, e Dio finalmente esaudì i suoi voti. Fù attaccato da una Paralisia, di cui si appresero le conseguenze. Avendo i Medici giudicato che le acque di Bourbon gli potessero giovare, vi andò, e le prese con molto successo; ma qualche mese dopò il suo ritorno a S. Germano, uno sputo di Sangue, che aveva avuto prima del suo viaggio di Bourbon, ricominciò a tormentarlo: lo sollevarono nondimeno, e stimavano che stasse meglio; quando il Venerdì due Settembre avendo passata la notte con maggior inquietudine del solito, si sentì venir male nella Capella, dove udiva la Messa. Lo portarono nel suo Appartamento, e vi stette qualche tempo sopra la

sua

ſua ſedia di ripoſo; ma vedendo, che ſempre più gli mancavano le forze, lo pregarono di metterſi in letto, e mentre la Regina ve lo conduceva Ella ſteſsa, cadde nelle di lei braccia ſenza ſentimento, e ſenza polſo.

Lo fecero ritornare, e paſsò aſsai bene il reſto del giorno, ed il ſuſsequente; ma la Domenica nelle due ore dopò mezo giorno il male ſi dichiarò affatto, & i Medici lo trovarono così debole, e con un polſo sì sregolato, che cominciarono a diſperarne. Non occorſe dirgli che ſi avvicinava il ſuo fine, lo conobbe egli ſteſſo, e comechè ſi era già da gran tempo famigliarizato con la Morte, riguardolla con giubilo ben lungi dal turbarſene. La ſua unica premura fù di diſporſi a ben morire, e per non perder tempo, fece lo

ſteſ-

ſteſſo giorno una Confeſſione generale. Appena l'ebbe finita, che le preſe una debolezza, che fù ſeguita da un vomito di ſangue, che pensò ſoffocarlo. Si rimiſe a poco a poco, domandò il Viatico, e volgendoſi al ſuo Confeſſore: *Padre*, gli diſſe, *abbiate penſiero, che io riceva tutti i Sagramenti della Chieſa*. Il Padre gli riſpoſe, che quanto prima glieli portarebbero; ma qualche tempo dopò domandò anche la ſteſſa coſa, tanto gli pareva longa la minima tardanza.

Fece intanto chiamare il Principe di Galles. Egli venne, entrò nella Camera; ma fù per lui un miſerabile ſpettacolo vedere il Rè tuto coperto di ſangue, e mezzo morto. Corſe ad abbracciarlo, & il Rè pure ſteſe le braccia, e lo ſtrinſe con tutta la tenerez-

za

za di un Padre. Lo benedì, e benedicendolo gli raccomandò sopra ogni cosa di star saldo nella sua Religione, e nel servizio di Dio per quanto potesse arrivarne, e di aver sempre per la Regina tutto il rispetto, e la sommissione dovuta alla migliore delle Madri. Gli rappresentò anche quanto doveva al Rè di Francia, e gli ordinò di non mai scordarsene.

Non fù senza qualche violenza, che fecero ritirare il Principe. Il Rè voleva ritenerlo. *Mi lascino mio Figliuolo (diceva) che io lo benedica di nuovo:* in fatti lo fece, & il Principe tornò nel suo Appartamento.

Il Rè ordinò dopò, che gli conducessero la Principessa sua Figlia, e le parlò quasi che negli stessi termini, che al Principe di Galles; le diede la

sua

ſua benedizione, e la Princi-
peſſa tutta lagrime gli fece
conoſcere nell' abbondanza
de' ſuoi pianti il rammarico
del ſuo cuore.

Doppo che il Rè ebbe par-
lato a ſuoi Figliuoli, fece ac-
coſtare tutti i Signori Prote-
ſtanti, & i ſuoi Dimeſtici del-
la ſteſſa Religione, che ſi tro-
varono nella ſua Camera. E-
ſortò ogn'uno in particolare
ad abbracciare la Religione
Cattolica, li aſſicurò che ſe
prendevano il ſuo conſeglio,
ſentirebbero la ſteſſa conſola-
zione; che egli ſentiva, quan-
do ſi trovaſſero nello ſtato, in
cui lo vedevano; ſopra tutto li
fece riflettere, che il teſtimo-
nio, ch'egli rendeva in queſto
punto alla Chieſa, era teſti-
monio di un moribondo.

Non ſi ſcordò de' Cattolici;
li avertì che dovevano comin-
ciare ad eſſere Criſtiani vi-
vendo

vendo da Cristiani, e conformando la loro condotta alla loro Fede.

In tanto il Priore Curato di S. Germano entrò portando il Santissimo Sacramento. Alla presenza di Gesù Cristo il Rè esclamò con un nuovo sentimento di giubilo: *Ecco dunque, mio Dio, arrivato quel felice momento*. Il Priore gli domandò secondo l'uso, se credeva che Gesù Cristo fosse realmente, e sostanzialmente nella Santa Ostia. A che il Rè rispose: *Sì; lo credo, e lo credo di tutto Core.* Proferì queste parole con una ardenza, & una Fede così viva, che gli astanti ne furono commossi, e ne lagrimarono. Si comunicò, e passò qualche tempo a trattenersi intieramente con Dio.

Appena ebbe finito di render le grazie, che bramò gli amministrassero l' Estrema

Un-

Unzione. Lo fecero, & Egli nel riceverla ebbe lo spirito presente a tuttociò, che faceva, o diceva il Prete.

Si stimò anche obbligato di perdonare pubblicamente a' suoi nimici, e specificatamente al Principe d'Oranges, & alla Principessa di Danimarca sua figliuola. Gli aveva già perdonato gran tempo fa; come si è detto, & aveva asserito molte volte, che si credeva in un certo modo più obbligato al Principe d'Oranges, che a tutto il Mondo insieme, perchè togliendoli trè Corone, l'aveva messo in istato di acquistarne una infinitamente più preziosa.

Avendo il Rè d'Inghilterra sodisfato a questi doveri essenziali, pensò alle sue essequie; bramò che si eseguisse minutamente ciò, ch'era scritto nel suo Testamento; cioè,

che

che il ſuo Cadavere foſſe ſepelito nella Parocchia di S. Germano ſenz'altre ceremonie, che quelle, che ſi pratticano per un ſemplice Gentiluomo, e che non ſi metteſſe altro Epitafio ſopra del ſuo Sepolcro, che queſte quattro parole: *Quì giace Giacomo Rè*. Gli premè tanto queſto punto, che ne parlò ſovente, e ne incaricò il Curato di S. Germano di chiederlo per ſua parte al Rè Criſtianiſſimo.

Così paſsò la Domenica terzo giorno della ſua infermità. La ſera cominciò a ripigliar le forze, e la notte fù migliore delle precedenti. I giorni ſeguenti ceſsò l'Emoragia, e ſi ſarebbe ſtato fuori di pena ſenza una febbre continua, che ſebbene non violenta; non laſciava di avere le ſue acceſſioni regolate. L'Infermo ſoffriva ſempre; ma con una pazien-

zienza, che non poteva assai ammirarsi. Ogni volta che volevano saper da lui come stava, rispondeva: *Stò bene:* aggiungeva, *che non soffre chi si lamenta soffrendo.*

Per istaccato che fosse dalla vita, ubbidiva esattamente agli ordini de' Medici. Pareva che non avesse altra volontà, che la loro, e non ostante la somma sua avversione per molte cose, che gli prescrivevano, non ricusò niente di quello, che gli presentavano. La memoria de' patimenti del suo Salvatore gli rendeva tutto soffribile; il fiele, e l'aceto, di cui Gesù Cristo fù abbeverato sopra la Croce, gli addolcivano quanto v'era di amaro, e di disgustoso ne' rimedj.

Sapevasi qual'era la sua natural repugnanza per la China china, ma avrebbero detto,

to, che l'aveva perduta, quando trattossi di prenderla. La domandò Egli stesso alle ore assegnate, nè voleva, che ne mitigassero l'amarezza. Non era già per avvanzare la sua sanità, ch'egli eseguiva sì pontualmente ciò, che gli era ordinato; ma per sodisfare al suo dovere, & ai desiderj della Regina, come l'attestò a Sua Maestà. Era solito dire, che si stupiva, che si prendesse tanto pensiero per la salute del Corpo, mentre si trascurava quella dell'Anima, e che pure si fosse persuaso della differenza, che v'ha tra di loro.

Gli dicevano ogni giorno la Messa in Camera, e la sera vi si faceva Orazione; stava così raccolto, & attento, come se fosse in perfetta salute.

La diminuzione, che si osservò nella Febbre l'ottavo giorno, diede nuova speranza;

ma

ma il nono cadde in un'assopimento, che parve inclinasse al letargo, & alli dodeci la febbre raddoppiò con molta violenza; mutossi in volto, e credettero fosse per spirare.

La Regina vedendolo in questo stato, stava a canto il letto disfacendosi in lagrime; il Rè se ne avvidde, e le disse per consolarla: *Non vi affligete, Madama, vado ad essere felice*. *Non è per Voi, Signore*, disse la Regina baciandogli la mano, *non è per Voi, che io piango; ma per me stessa*. In così dire fù Ella penetrata da un tal dolore, che la viddero in procinto di mancare. Il Rè, che lo conobbe, pregolla di ritirarsi; la condussero nelle sue Stanze, e subito che fù uscita, fecero la raccomandazione dell'Anima.

L'assopimento del Rè non l'impediva di occuparsi in

Santi pensieri, & un mezzo efficace per risvegliarlo era, o parlargli di Dio, o pregar Dio vicino a lui.

La mattina de' tredici domandò la consolazione di comunicarsi anche una volta. Benchè indebolito ebbe sempre lo stesso fervore comunicandosi, e la stessa tenerezza di divozione.

Il Rè di Francia, che non aveva lasciato un sol giorno d'informarsi della di lui salute, e che l'era già stato a veder due volte, gli fece la terza visita. Sua Maestà Cristianissima andò prima alla Camera della Regina, e là fu, che questo generoso Monarca le scoprì la risoluzione, che aveva fatta, quando Dio disponesse del Rè suo Consorte, di riconoscere il Principe di Galles per Rè d'Inghilterra. La Regina fece subito chiamare

il

il Giovine Principe, e gli disse quanto Sua Maestà Cristianissima voleva fare per lui. Il Rè pigliando la parola aggiunse: *Signore, voi state per perdere il Rè vostro Padre: ma in me ne trovarete un' altro, & io vi riguarderò come mio proprio figliuolo.* Allora il Principe abbracciando le ginocchia del Rè, lo assicurò ch'egli pure avrebbe sempre per Sua Maestà lo stesso rispetto, che per lo Rè suo Padre; che mai perderebbe la memoria de' suoi doveri, e che ne conservarebbe per tutto il corso di sua vita una perfetta gratitudine.

Il Rè di Francia passò nella Camera del Rè d'Inghilterra, e si accostò al suo letto; i Cortigiani vollero allontanarsi; ma Sua Maestà Cristianissima disse, che voleva che il Mondo tutto fosse informato di ciò, ch'era per dirgli, e

re-

replicò ad alta voce al Rè infermo quanto aveva detto alla Regina intorno al Principe di Galles.

E' difficile ſpiegare quali allora foſſero i ſentimenti della Corte d'Inghilterra. Parve che non ſi guardaſſe più alcuna miſura: ogn'uno fece a gara di atteſtarne la ſua gratitudine al Rè Criſtianiſſimo. Si gettorono a' ſuoi piedi con ſentimenti confuſi di conſolazione, e dolore, fecero riſuonare tutta la Camera di applauſi, e ſoſpiri; di modo, che il ringraziamento di Sua Maeſtà Brittanica non potè udirſi.

Il Rè Criſtianiſſimo ſi ſentì commoſſo, e ritiroſſi. Una moltitudine di Popolo di San Germano, e de' Contorni, che ſi era ſparſa nel Caſtello, ſi unì á tutti i Signori Ingleſi per applaudere nuovamente a Sua Maeſtà, e per darle mil-

le benedizioni per una dichiarazione sì Eroica: Il Rè d'Inghilterra, sebben moribondo, e staccato dalle cose umane, vi fù infinitamente sensibile, e se ne spiegò Egli stesso a molte Persone, e particolarmente al suo Confessore.

Oltre i Principi, e Signori della Corte di Francia, che lo visitarono nella sua infirmità, il Nunzio del Papa venne ad attestargli la parte, che prendeva nella perdita, che faceva la Chiesa della di lui Persona; Il Rè gli fece molta accoglienza, e gli dimostrò il giubilo, che aveva di potere alla di lui presenza anche in quello estremo fare la sua professione di Fede. Allora alzando la voce con tuono fermo, & animato, disse: *Muojo figliuolo della Chiesa Cattolica Romana, e se a Dio piace di rendermi la sanità, l'impiegherò a servir meglio*

glio Lui, e la sua Chiesa, che non ho fatto sin'ora.

Visse anche trè giorni, conservando sempre una piena cognizione, e dando incessantemente nuovi segni della sua pietà. Il Nunzio si fermò appresso di lui questi trè giorni.

Finalmente li 16. Settembre, che fù in Venerdì, e l'ultimo giorno della sua Vita, udì al solito la Messa sù le ott' ore della mattina: dopò la Messa si recitarono le Orazioni della buona Morte, e verso le dieci ore s'indebolì molto, e perdè quasi intieramente la parola. Gli presentarono più volte il Crocefisso da baciare, & ogni volta, che lo baciava, pareva che le sue labbra ci fossero attaccate, di modo, che si durava fatica a ritirarlo. Si sforzava anche di alzare il Capo, e seguitarlo, almeno lo faceva con gli occhi, e mol-

to più col cuore.

Verſo le due ore dopò mezzo giorno cadde in una dolce agonia. Ella fù breve, e poco dopò le trè ore reſe l'Anima a Dio, per andare a ricevere da Dio ſteſſo un Regno, che gli Uomini non ponno involare. Era ne' ſeſſant'otto anni dell' Età ſua.

Si oſſervò ch'era ſtato incoronato il giorno dell'Invenzione di Santa Croce, e che era morto il giorno ſteſſo, che Gesù Criſto fù crocifiſſo, e nella ſteſſa ora, che ſpirò queſto Divino Maeſtro. Così può dirſi, che il Rè d'Inghilterra è ſtato vero Diſcepolo della Croce, & un perfetto imitatore di Gesù Criſto addolorato, e moribondo. La Corona, che ha portato, e per lui divenuta (ſe così può dirſi) una Corona di ſpine, e pare che non ſia ſalito a tanta gran-

dezza

dezza, che per darci nella ſua caduta un maggior eſempio di Criſtiana coſtanza.

Benchè aveſſe iſtantemente richieſto al Rè di Francia di non avere altra ſepoltura, che l'accennata nel ſuo Teſtamento, Sua Maeſtà Criſtianiſſima ha però giudicato proprio, che il ſuo Corpo ſia portato a Parigi nella Chieſa de' Benedettini Ingleſi del Sobborgo di S. Giacomo, ſinchè ſi poſſa traſportare in Inghilterra, per eſſer ſepolto a Weſtminſter, dove ſono i ſepolcri dei Rè ſuoi anteceſſori. Queſto è un Depoſito, che la Francia conſerva con venerazione, e perderà con rammarico.

Intanto deve ſperarſi che alle preghiere di queſto piiſſimo Rè i ſuoi Sudditi, ch'egli ha amato ſino alla morte, malgrado i trattamenti, che ne aveva ricevuti, ripiglieran-

no, e verſo lui, e verſo il ſuo legittimo Erede Giacomo III. i ſentimenti, che la natura, ed il dovere iſpirano a' Sudditi verſo i loro Sovrani.

La pubblica voce l'ha di già canonizato, e corre per tutto una così alta Idea della ſua Santità, che molte Perſone domandano con premura qualche coſa, che gli abbia ſervito, per conſervarla, come prezioſa Reliquia.

Ma ciò, che può addurſi di più autentico, e più glorioſo per lui, è il diſcorſo, che fece il Noſtro Santo Padre in un Conciſtoro, che adunò per partecipare la di lui Morte a' Cardinali.

Venerabili Fratelli. Non potiamo ſenza ſoſpiri, e lagrime annunciarvi la Morte doloroſiſſima di Jacopo II. Rè della Gran Bretagna da Noi udita con sommo cordoglio. Non dubitiamo, che

al

al pari di Noi non siate commossi da questa gran perdita, che il Mondo ha fatta di un Principe veramente Cattolico, di un degno figliuolo della Chiesa, di un vero difensor della Fede, che non potiamo sospirare abbastanza. Ma perchè, secondo il consiglio dell' Appostolo, non dobbiamo affliggersi della morte de' Fedeli, come quelli, che non hanno speranza, e che non sono rischiarati da lumi della Fede; La gran Pietà di questo Rè defonto, di cui i secoli più nascosti nell'avvenire non potranno cancellar la memoria; il disprezzo Eroico, ch'egli ha mostrato per le grandezze della Terra, il sacrificio della sua Patria, delle sue ricchezze, delle sue Corone, e della Vita stessa, ch'Egli ha fatto alla Religione, e finalmente la sua pietosissima Morte, in cui ha fatto vedere tanta fortezza, e tanta confidenza, ci fanno sperare, che questo Principe

Religiosissimo, dopò essere stato provato nella sua Vita, come l'Oro nella Fornace, dopò la Morte stato ricevuto nel Cielo, come un'Ostia purissima, e gratissima. La Carità però ne obbliga, come pure la gratitudine, che dobbiamo ad un Rè, che si è segnalato con maniere così gloriose per gl'interessi della Santa Sede, ad assisterlo co' nostri suffragj. Noi l'abbiamo già fatto in particolare, & ora vi proponiamo di farlo in pubblico in tempo conveniente con Essequie solenni, che celebraremo nella nostra Capella Papale ad imitazione de' Sommi Pontefici nostri Antecessori. Nè potiamo tacere la magnanimità, che il Rè Cristianissimo nostro Carissimo Figliuolo ha fatto apparire in questa occasione conforme degne del suo gran Cuore. Dopò aver ricevuto con pari magnificenza, e liberalità lo stesso Rè ingiustamente cacciato dal

suo

suo Regno con la Regina sua Moglie, & il Principe loro figliuolo, l'ha ugualmente protetto sino all'ultimo, dandogli tutte le pruove immaginabili di amicizia, e tenerezza. Ma ciò, ch'è ancor più glorioso, malgrado la difficoltà delle congiunture, senz' alcun riguardo a' proprj interessi ha riconosciuto il Principe di Galles per legittimo Erede delle Corone della Gran Bretagna, & esorta questo Giovine Rè, che la Regina Maria nostra Carissima figlia in Gesù Cristo ha premura di allevare nelle virtù del Rè suo Padre, a star costante per quanto possa accadergli nel dissegno, che ha preso d'attacarsi stabilmente alla Fede Cattolica. Il zelo, e la grandezza d'animo del Rè Cristianissimo risplendono in questo con un modo così mirabile, che le Nostre lodi, e le vostre gliene sono giustamente dovute, e la Posterità gli renderà

la stessa giustizia, finchè duri la memoria di un'azione sì gloriosa, che non può mai dimenticarsi.

Benchè la fama di questi successi sia forse di già pervenuta a vostra notizia, come però che veniamo di riceverne la nuova per un Corriere straordinario, che il nostro Venerabile Fratello Antonio Arcivescovo di Atene, Nostro Nunzio in Francia, che ha tutto veduto, ed inteso, ci ha subito spedito; abbiamo stimato proprio d'informarvene più particolarmente per eternare la memoria, e darvi questa prova del Nostro affetto Paterno. Speriamo con l'ajuto de' Vostri consigli, e delle Vostre preghiere, che il Carico, da cui ci troviamo quasi che oppressi, e che la difficoltà de' tempi ci fà riuscire sempre più pesante, ci diverrà più leggiero, e che Voi ci ajutarete a portarlo &c.

Per vantaggiosa che sia que-

questa testimonianza, che un Gran Pontefice ha creduto dover rendere al Rè d'Inghilterra; forse nell'avvenire i Sommi Pontefici gliene renderanno anche più solenni.

Fine della Vita del Rè d'Inghilterra.

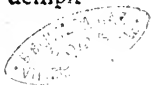
SENTIMENTI
DI
JACOPO II.
Rè d'Inghilterra,
Sopra diverſe materie di Pietà.

Del potere, & obbligo, che abbiamo tutti, come Criſtiani, di affaticarſi per la noſtra ſalute, e di aſpirare alla ſantità.

CAP. I.

BEnchè ammiri la Vita eſemplare de' Religioſi della Trappa, e che mi rallegri, quando ſento, che alcuno ha laſciato il Mondo per ritirarviſi; benchè debba anche lodare la Divina Providenza, che mi ha iſpirato il diſsegno di andare di quando in quando

do a visitare questa Santa Solitudine per mia propria edificazione, sono però molto lontano dal credere, che non potiamo proccurare la nostra salute nel Mondo, e che sia necessario per salvarsi, nasconderli in un Deserto, o rinserrarsi in un Chiostro. Vi sono state nel Mondo Persone di ogni qualità, e professione, che sono arrivate ad una eminente Santità; e perchè non potranno santificarvisi anche le altre? Basta servirsi bene delle grazie di Dio, che non mancano mai a chi le brama di tutto cuore, & a chi si sforza di far valere il talento, che gli fù dato.

Viver nel Mondo, e nello stato, in cui ha piaciuto a Dio di chiamarci, non è un'ostacolo, che c'impedisca di sodisfare a' doveri di buon Cristiano. Potiamo per tanto adempir

dempir quest'obbligo, e seguire il nostro Divino Maestro, come i Solitarj della Trappa.

E' vero, per esempio, che nel Mondo non siamo obbligati ad un rigoroso silenzio, como il loro; ma siamo tenuti di governare la nostra lingua in modo, che non offendiamo in alcuna maniera il nostro prossimo. E' vero, che non ci vien prescritto di tener sempre gli occhi bassi verso la terra, ma dobbiamo però vegliare sopra i loro moti, & osservare di non rivolgere gli sguardi ad Oggetti pericolosi. Non abbiamo una regola, che c'imponga un silenzio perpetuo, & il lavoro delle mani; ma dobbiamo però osservare la temperanza, e la sobrietà ne' nostri cibi, di modo, che non mangiamo, e non beviamo mai per piacere, ma per necessità, e senza il lavoro delle

le Mani, come alla Trappa, dobbiamo ſchivar l'Ozio, & applicarci con premura a regolare i noſtri affari dimeſtici, & a ſoccorrere i noſtri Fratelli ne' loro biſogni.

In una parola dobbiamo aver tutti lo ſteſſo ſpirito del Criſtianeſimo, e ſalvarci ogni uno nella noſtra condizione. I Religioſi ſono Uomini come noi, e noi ſiamo come loro diſcepoli di Gesù Criſto. Egli è morto per noi, e per noi tutti, come per loro; per conſeguenza ſiamo come loro obbligati a ſeguir le ſue traccie, & adempire la ſua Legge, ſopra tutto di eſſere umili, e pazienti; qualità ſpecialmente neceſſarie nella Santa Religione, che profeſſiamo.

Della

Della falsa felicità del Mondo, e del vero riposo, che non si trova che in Dio.

CAP. II.

E' Un gran motivo di dolore ad ogni Persona zelante vedere tanti Cristiani pigliarsi maggior pena per dannarsi, che ne occorrerebbe per procurarsi una felice eternità, tanto più ciechi, quanto che sacrificano la loro salute a' beni, di cui non ponno con certezza ripromettersi di godere un momento, & in cui anche non ponno trovare che un' apparente contentezza, quando li godono.

Non v'ha che Dio, che possa riempire, e sodisfare il Cuor dell'Uomo, e renderlo felice; ma gli Onori, le Ricchezze, ed i Piaceri non ponno stabilirsi un vero riposo.

Io

Io me ne rimetto al Sensuale: è mai egli stato sodisfato? l'Ambizioso ha egli mai creduto di essere sollevato abbastanza, e distinto? quanto è agitato, & inquieto al minore ostacolo, che si opponga a suoi dissegni? Un'Avaro crede mai di essere assai ricco? Che fatiche non fa per adunar beni, che non può portar seco nell'altro Mondo, e che in questo non possiede mai con pieno contento, o perchè brama sempre di aver più che non ha, o perchè teme di perdere quello, che ha.

Se volessimo applicarci seriamente al grande affare della nostra salute, e se v'impiegassimo ogni nostra premura, scopriressimo la verità di ciò, che Nostro Signore ne ha detto: che il suo Giogo è dolce, & il suo Carico leggiero. Conosceressimo che a considerar

le

le cose anche secondo la vita presente, Egli non ci comanda cosa, che non sia per nostro Bene; Poichè, per esempio, qual cosa più contribuisce alla sanità, che la temperanza, & una vita regolata, e senza eccesso? Non conserviamo anche con questa i Beni di Fortuna, che Dio si è compiaciuto di darci? Qual cosa ci acquista maggiormente il concetto di Galantuomini, che l'essere Caritativi, Umili, Pazienti, Giusti, Sinceri, e Fedeli nelle nostre promesse, ed il non fare agli altri ciò, che non vorressimo fosse fatto a noi? Un vero Cristiano è buon suddito, buon parente, buon figliuolo, buon marito; in una parola buono per tutto, & in conseguenza amato, e rispettato da tutti.

De'

De' varj divertimenti del Mondo.

CAP. III.

CHe male, dicono, può esservi a frequentare i Teatri, & andare alle Commedie, all'Opera, al Ballo, & all'altre pubbliche Assemblee, che sono permesse, e stabilite tra tutte le Nazioni civili? Perchè saranno vietati questi divertimenti, quando per altro si vive secondo le regole della convenienza, e si tratta da Galantuomo? Siamo Uomini, aggiongono, non dobbiamo dunque far nel Mondo ciò, che fanno gli altri Uomini? Così parlano i più moderati tra i Mondani, non vorrebbero passare per Disviati, per Libertini, per Atei; ma, oimè, non conoscono punto la loro Religione, e lo spirito del Cristia-

ſtianeſimo: Anzi è ſovente più malagevole diſingannare, e ridurre queſti Galantuomini del Secolo, che gli altri; perchè un certo eſterno di probità naſconde loro il pericolo del proprio ſtato, e ſi credono Innocenti, quando ſono in effetto Colpevoli.

Convengo che non ſiamo obbligati di vivere da Anacoreti; ma ſiamo però tutti obbligati di vivere ſecondo le promeſſe del noſtro Batteſimo, in cui abbiamo rinunciato al Mondo, alla Carne, & al Demonio. Ed è un vivere come perſona, che abbia rinunciato al Mondo, quando dopò aver ſentito una Meſſa, o fatto una breve Orazione, ſi perde tutto il rimanente del giorno in divertimenti così oppoſti alla Legge, & all'Evangelo; in divertimenti condannati tante volte pubblica-

men-

mente, o ne' Pergami da' Predicatori più insigni, o negli scritti dagli Uomini più dotti della Chiesa Gallicana, e degli altri Paesi?

Non pretendo parlare contra chi permette, o tolera gli spettacoli; ve ne sono le ragioni; ma non posso trattenermi di bramare, che questi divertimenti profani fossero assolutamente vietati da chi lo può: e quanto a me, stimarei grand' errore, se mi avvezzassi ad intervenire a queste Assemblee, e dassi questo scandalo a tante Persone da bene, che vi sono dichiarate contra. Senza esaminare, se vi sia peccato, o nò, son persuaso, che de duoi partiti, che intorno a questo possono sciegliere, è meglio prendere il più sicuro.

E' certo che si corre un grandissimo pericolo, e che migliaja di Persone dell'uno, e l'altro

tro ſeſſo vi ſi ſono pervertite; e però non poſſo biaſimare abbaſtanza i Padri, e le Madri, & altri, che hanno Giovani ſotto la loro direzione, e che loro permettono di aſſiſtere a queſte ſorti di paſſatempi; maſſime quando ſono Giovani figlie, o Donne, che hanno qualche bellezza, & inclinazione per lo Mondo.

Quando al Giuoco, queſta è anche un'altra origine di peccato; primieramente ſi giuoca per avarizia, e l'avarizia è la radice di tutti i mali; in ſecondo luogo il giuoco eccita le paſſioni, e ci rende ſoggetti a giuramenti, & alla collera; in terzo luogo è una perdita infinita di tempo; ſi vuol ſempre giuocare, nè ſi trova tal volta il tempo di mangiare; in quarto luogo non v'ha il maggiore ſchiavo che un giuocatore di profeſſione; ardiſco dire

che

che i Forzati hanno più riposo, e più tranquillità di spirito. Se perde, è disperato, se vince, non è mai contento del suo guadagno, perchè vorrebbe guadagnar di vantaggio. Di più, quanti ne vediamo ogni giorno, che rovinano la loro sanità, e la loro fortuna col giuoco? Io mi sono molte volte stupito, che Persone, per altro molto sensate, si lasciassero trasportare da una passione sì tirannica, e sì funesta per ogni conto. Non possono sperar un buon fine, se non lasciano un' abito così vizioso.

Sò bene, che li cattivi abiti contratti da gran tempo, difficilmente si rompono; ma non dobbiamo però sperare di superarli con la Divina Grazia; poichè vediamo genti di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, che li hanno superati. Per verità questo non suole

ac-

accadere, che paſſato il calore dell'età, e quando la Divina Providenza ci manda mortificazioni, e Croci per riſvegliarci dal noſtro profondo letargo, e farci conoſcere la noſtra pazzia, & il noſtro errore. Tale è la grandezza della Divina Miſericordia verſo di noi, e tale è la premura paterna, che Dio ſi prende di riconadurci a Lui; purchè in noi anche viva qualche reſto di Religione, e che facciamo un ſant'uſo della ſua Grazia.

Della Corruzione del Secolo, e ſuoi effetti.

CAP. IV.

QUando conſidero la corruzione del Secolo, in cui viviamo, e la poca ſomiglianza, che ha con quelli de' primi Criſtiani, non mi ſtupiſco, ſe ſi trovano così pochi, par-

particolarmente tra quelli del primo rango, che conservino qualche sentimento di Religione. Sono stati con molta premura allevati nella Pietà fino ad una certa età; ma sono essi appena arrivati a quella età, in cui li abbandonano a loro stessi, che s'impegnano subito in cattive compagnie, che li corrompono. Portati allora dall'ardore della Gioventù, e dalla loro inclinazione naturale, corrono ad ogni sorte di disordine, e non ne rinvengono che in una età avvanzata, o quando piaccia a Dio per una grazia speciale di castigarli, dandoli qualche segno della sua colera. Ma, oimè, quanti nostri Parenti, Amici, e Persone di nostra conoscenza non sono stati favoriti di questa grazia, e si sono perduti per sempre? Quando cominciamo a fare queste ri-

flessioni, vi è qualche speranza di ritorno. Felice chi le fà in tempo, e se ne approffitta.

CAP. V.

Della cecità, e disgrazia di chi vive dimenticato di Dio.

VEngo dal vedere il Campo di Compiegne, che in questo genere è la più bella cosa, che siasi veduta nel nostro Secolo. Non vi fù mai a' nostri giorni un'Armata di cinquanta in sessanta milla Uomini composta di Genti sì scielte, sì ben vestite, sì ben montate, e così ben fatte. Che premura non hanno avuto gli Officiali, che spese non hanno fatto per distinguere le loro Persone, i loro Reggimenti, le loro compagnie, e per piacere al Rè? Questo è molto lodevole, nè hanno fatto, che il loro dovere. Ma non posso

trat-

trattenermi nell'istesso tempo dal fare questo infelice riflesso, che ve ne sono ben pochi in questa grande, e formidabile Armata, che pensino a quanto devono al Rè dei Rè, che fa però quest' onore alla loro professione di voler essere chiamato il Dio degli Eserciti. Si può mai comprendere, che Uomini ragionevoli, e rischiarati da' lumi della Fede, che credono, o almeno sono obbligati di credere, che i legami del loro dovere verso il Dio del Cielo sono anche più forti, che quelli hanno verso i Rè della Terra; benchè non sia permesso di mancare a questi più che a quello. Si può, dissi, figurare che questi Cristiani pensino così poco ad un Padrone Onnipotente, o se vi pensano, non sia che per insultarlo, ogni giorno violando le sue Leggi, e soffrendo ap-

pena qualche caritatevole avviso sopra di questo? Io merito perdono di quanto dico; perchè confesso a mia confusione, che sono stato molti anni posseduto da questa pazzia, e però merito fede, quando aggiungo, che in questo tempo non son mai stato due giorni continui senza qualche pena, e che ho provato con un'infelice, ma salutevole esperienza, che dove non è Dio, non v'ha che amarezza, e turbazione.

CAP. VI.

Ricordi necessarj per mantenersi nel timore, e nel servigio di Dio.

Ricordiamoci che in questo Mondo non siamo sicuri, che di dover morire, senza sapere nè quando, nè in che luogo, nè come morremo.

mo. Imbeviamoci bene di questa verità, e sopra tutto non ci scordiamo mai che la morte deciderà della nostra eterna fortuna, e che l'arbore resterà sempre dalla parte, dove sarà caduto.

Ricordiamoci che v'ha un' eternità felice, & infelice, un Paradiso, & un'Inferno, che Dio ci ha creati per servirlo, che servendolo, noi acquistiamo una somma beatitudine; ma per lo contrario non lo servendo, ci esponiamo ad una somma disgrazia.

Ricordiamoci che non v'ha niente di più incerto, che la penitenza in punto di morte; che sebbene Dio è un Dio di misericordia, e di una longa pazienza, come dice la Scrittura, è però anche un Dio giusto, e terribile ne' suoi decreti, finalmente, che ci giudicherà secondo le nostre opere.

Per mancanza di rifleſſione la maggior parte degli Uomini ſi danna. Non ſiamo di queſto numero; non v'ha coſa, che poſſa giuſtificarci; poichè ſiamo Creature ragionevoli, e Dio ne ha dato tutte le cognizioni neceſſarie per operare la noſtra ſalute con timore, e tremore.

CAP. VII.

De' caſtighi del peccato.

OLtre la turbazione ſegreta, ed i rimorſi, che laſcia il peccato nella coſcienza di chi traſgrediſce la Legge di Dio, accade di rado che la Giuſtizia Divina anche in queſto Mondo preſto, o tardi, non lo caſtighi, e non gli faccia ſentire i ſuoi colpi.

Sapiamo quanto Adamo, e la ſua Poſterità ha ſofferto per un ſolo peccato. Sapiamo

che

che dopò la corruttela generale, che si era sparsa per tutto il Mondo, Dio si trovò in un certo modo forzato dall' iniquità degli Uomini a distruggere il Genere Umano, che fù ridotto al numero di otto Persone, che si salvorono nell'Arca. Il castigo di Sodoma, e Gomorra venne poi, e ci fè conoscere qual pena sia riservata agl'imitatori de'loro delitti. Consideriamo anche cosa è accaduto a' Giudei, a questa Nazione ingrata, e ribelle. Erano stati illuminati, e scielti specialmente da Dio, mentre il resto del Mondo si trovava infelicemente sepolto nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'idolatria; ma dopò tante grazie, dopò tanti miracoli operati in loro prò dal ministero di Mosè, & Aaron, non lasciarono di mormorare contra questi due grand'Uomini;

mini; e come dice il Profeta Reale, abbandonarono, e tentarono il Signore, provocarono il Santo d'Israello: la loro ribellione non andò impunita; errarono per quarant'anni nel Deserto, vi perirono tutti, e di questa prodigiosa moltitudine uscita dall'Egitto, non vi fù che Giosuè, e Caleb, ch'entrarono nella terra di promissione. Adempì intanto Dio l'altre promesse loro fatte, fece alla loro presenza fuggir le Nazioni, li stabilì in una Terra, che scorreva latte, e mele; ma appena vi si trovarono in pace, che si dimenticorono ancora, e di quanto Dio aveva fatto per loro, e de' terribili castighi, di cui li aveva minacciati, se trasgredivano la sua Legge. Che fece Dio per castigarli? Permise che fossero oppressi da' loro nimici, nè liberolli,

che

che quando nella loro afflizione ricorsero a lui. Allora sollevò Davide sopra il Trono, e gli confidò il governo del suo Popolo. Questo Principe fù loro difensore, e loro appoggio. Salomone suo Figlio gli successe, il suo Regno fù felice, e pacifico. In ogni modo i Giudei si sollevarono di nuovo non solo contra il loro Rè, ma contra Dio stesso, lasciandosi portare da una falsa ragione di Stato alla loro antica Idolatria; in castigo di questo delitto le dodeci Tribù furono condotte cattive.

Avendo Dio toccato il Cuore di Ciro, questo Principe le rimandò nel loro Paese; ma non furono più ubbidienti, nè più fedeli al Signore dopò il loro ritorno; finalmente colmarono la misura delle loro colpe con la Morte di Gesù Cristo, che crocifissero, e Dio

li abbandonò a' Romani, che li fecero una guerra crudele, distrussero il Tempio, rovesciarono la Città di Gerusalemme, la riempirono di sangue, e stragi, e dispersero il rimanente di perfida Nazione. Vediamo anche oggi la loro Posterità errante, e vagabonda sopra la Terra.

Ora se Dio ha punito sì severamente i Giudei, che non dobbiamo temere noi altri Cristiani, quando seguiamo gli esempj di questa Generazione perversa, ed ostinata? Condanniamo la loro Idolatria, la loro ostinazione, la loro infedeltà; ma non siamo noi più infedeli, e più ostinati che loro? Non abbiamo i nostri Idoli, che adoriamo? S. Paolo pone gli Avari nel numero degl'Idolatri, aggiugne, che con la nostra sensualità ci facciamo un Dio del nostro Cor-

po: si può dire lo stesso di tutti gli Oggetti delle nostre sregolate passioni; sono tante false divinità, a cui presentiamo i nostri sagrificj, e come i Giudei sagrificavano a loro numi di legno, e di sasso. Se dunque i mali Cristiani sono rei degli stessi delitti, de' quali Dio altre volte ha preso vendette così terribili, non devono aspettare che la Divina Mano si aggravi anche sopra di loro, e li abbandoni a tutta la sua Giustizia?

Sarebbe almeno da bramare, che se imitiamo i Giudei ne' loro peccati, gl'imitassimo ancora ne' segni, che hanno dato della loro penitenza. Ve ne sono molti esempj nell'antico Testamento. La Santa Chiesa nostra Madre ci prescrive l'astinenza, & il digiuno nella Quaresima, per dar così qualche sodisfazione a

Dio, ma la maggior parte se n'esime. I Pontefici concedono Giubilei nelle pubbliche Calamità, ma i Libertini in vece di placare lo sdegno di Dio, l'irritano di vantaggio col disprezzare questi mezzi di conversione, e salute. Si è mai lasciato il tempo di Giubileo di condurre una Vita scandalosa? I Teatri, le Accademie, i Giuochi, e i Luoghi di dissolutezza sono stati meno frequentati? Si è rinunciato alle partite de' piaceri? Si è astenuto dalle visite, e conversazioni così fatali a due Sessi. I Vescovi sono obbligati di rimettere i Giubilei alla Settimana Santa, & a quella di Pasqua, per impedire che la negligenza de Cristiani a valersi di questa grazia, non apparisca troppo agli occhi del Mondo, che lo scandalo non sia troppo pubblico.

Quando

Quando vediamo tutti questi disordini, non abbiamo anche una volta gran ragione di temere che Dio non ci faccia sentire, come a Giudei, il rigore de' suoi giudicj, e che non ci castighi, come loro della nostra insensibilità, e della nostra infedeltà? Dico della nostra infedeltà; perchè se tutti quelli, che si dicono Cristiani, credessero in fatti che vi è un Dio, un Gesù Cristo, un Paradiso, un'Inferno, non è possibile che fossero così insensati per vivere, come fanno lontani da Dio, trasgressori della sua Santa Legge.

Per altro un Cristiano non solo deve astenersi da' peccati mortali, e scandalosi, ma deve anche vegliare in modo a tutte le sue azioni, che non abbia affetto particolare al peccato veniale: Poichè se non si ha molta premura di schi-

vare i peccati veniali. Questi ci dispongono a poco a poco a cometterne de' mortali, almeno ci fanno cadere in quello stato di tepidezza, di cui parla S. Gio: nel cap. 3. della sua Apocalisse, che impegna Dio a rigettarci, secondo la minaccia, che ne fa Egli stesso al Vescovo di Laodicea.

C A P. VIII.

Motivi di gratitudine verso Dio.

DEvo lodar Dio finche vivo, e benedirlo delle sue Misericordie verso di me, e specialmente

Di avermi liberato dalle mani di quelli stessi Ribelli, che qualche mese dopò uccisero sì crudelmente il Rè mio Padre.

Di avermi preservato in tutti

ti gli assedj, in tutti i combattimenti, in tutte le Battaglie, dove mi son trovato, o in Terra, o in Mare: di avermi anche salvato da molti altri pericoli, che ho corsi sopra questi due Elementi.

Di avermi dato assai di pazienza, per sopportare frequentissime, e gravissime ingiurie: di avermi dato lume per conoscere la vera Religione: di avermivici chiamato, e di avermi ricevuto nella sua Santa Chiesa.

Di avermi tocco il cuore con un vivo pentimento delle mie colpe passate. Piaccia al Signore di continuarmi questa grazia, che gli dimando umilmente, e d'ispirarmi ogni giorno un nuovo orrore del peccato, sì che non vi ricada più mai.

Son'obbligato di riconoscere, che con i miei peccati ho giustamente meritato le afflizioni,

zioni, che è piacciuto al Signore di mandarmi; ma lo prego anche di accrescere la mia pazienza a proporzione, che gli piacerà di accrescere le mie pene.

C A P. IX.

Dell' Amor di Dio.

CHi ama Dio con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze, possiede la vera Sapienza.

Siamo obbligati e per gratitudine, e per proprio interesse di amar Dio.

Questo è il solo mezzo di esser felice in questo Mondo, e nell'altro.

Non v'ha cosa, che vaglia a sodisfar pienamente il cuor dell' Uomo, che l'Amor di Dio; ma altresì non v'ha cosa, che vaglia a sodisfar piena-

namente Iddio, che il nostro cuore per Lui, & il dono, che l'Uomo gli fa di tutto il suo Cuore.

Dio non può soffrir rivali, e benchè dobbiamo amare il nostro Rè, la nostra Patria, i nostri Amici, i nostri Parenti, i nostri Benefattori, in una parola tutti li Uomini, come noi stessi, fino ad azzardar tal volta la nostra Vita per loro; bisogna però che Dio sia preferito ad ogni altro.

C A P. X.

Santi desiderj della Morte.

SOn persuaso, che quanto più vivo in questo Mondo, ogni giorno più arrischio la mia eterna salute, e che non posso esser sicuro, finchè non sia libero da questo Corpo corruttibile, & unito a voi, mio

mio Dio. Quando verrà, Signore, quel giorno felice, in cui potrò godere della Visione Beatifica, ed essere annoverato tra' Santi, che vi lodano, e loderanno eternamente? Sarà questo, mio Dio, nel momento, che a Voi piacerà; ma, Signore, non tardate, poichè sò che sono sempre in pericolo finchè vivo sopra la Terra, essendo ben difficile mantenersi nella prattica di tutto quello, che io credo convenga ad un buon Cristiano.

CAP. XI.

Ragioni per desiderar la Morte.

CHe un vero Cristiano debba desiderar la Morte, non è opinion nuova, anzi ella è antica al pari del Cristianesimo, come si può vedere da queste parole di S. Paolo: *Bramo*

mo di lasciare questa vita mortale, e di essere con Gesù Cristo. Lo stesso mi pare che domandiamo ogni volta che recitiamo l'Orazione Dominicale, dicendo a Dio: *Venga il Vostro Regno*. Ora non sarebbe in un certo modo una dissimulazione con Dio chiedergli ciò, che non bramiamo?

Sapiamo quanto si offenda ogni giorno la Divina Maestà. La nostra fragilità è tale, che non potiamo assicurarci di non cader sempre in nuovi peccati, e di non cometterne de' gravissimi. Che terribili esempj non abbiamo noi di Uomini eletti da Dio, come Saulle, e Salomone, che l'hanno abbandonato? Il Profeta Reale, che (per servirmi de' termini della Scrittura) era un'Uomo secondo il Cuor di Dio, non si è lasciato indurre all'Adulterio, ed all'Omicidio?

dio? S. Pietro il Capo della Chiesa ha rinunciato a Gesù Cristo. Dopò simili esempj, per lasciar quelli, che abbiamo tutto dì sotto gli occhi, potremo senza presunzione fidarci di noi stessi? Dobbiamo dunque bramare, che la Morte ci ritiri dalle occasioni di offendere un Dio così buono.

Non ci abusiamo, ma esaminiamo sinceramente ciò, che c'impedisce di bramare la Morte, e troveremo, che questo proviene dal nostro poco amore di Dio. Se noi amassimo questo Dio di Bontà, il nostro maggior desiderio sarebbe di non esser più in istato di offenderlo.

Non è che non debba turbarci il pensiero del conto, che dobbiamo rendere delle nostre azioni, quando arriverà il giorno della Morte; ma il sagrificio volontario, che facciamo

mo a Dio della nostra Vita, è quello, che ci darà più confidenza in quell'ultim'ora.

Nè bisogna cadere nell'errore di quelli, che persuadono di essere utili alla Chiesa, allo Stato, o alla propria Famiglia; poichè in un certo modo è un diffidare della Divina Providenza, e presumere di sestesso. Non v'ha Uomo al Mondo, che sia necessario. Dio senza di noi saprà ben provedere alla Chiesa, allo Stato, alla nostra Famiglia. Egli è, che fa regnare i Rè, per suo mezzo i Principi stabiliscono la Giustizia. Egli è, che dice al Mare: Tu arriverai sin là, nè t'inoltrerai di vantaggio. Egli è, che quieta l'impeto dell'Onde, il rumore de' Flutti, il furore de' Popoli. Ma è anch'egli, che si serve talvolta degl'Uomini i più abietti, de gl'Uomini minori per cagionare

nare nel Mondo le più gran turbolenze, per roveſciare i Regni, e gli Stati, volendo con ciò farci conoſcere ch'Egli è il Signore delle Armate, e Padrone di tutto. Davide non ce ne avvertiſce, dicendo, di non confidarſi ne' figliuoli degli Uomini, ne' quali non è ſalute? La maggior parte degli altri Profeti non hanno rinfacciato a Giudei la loro infedeltà, perchè ſi appoggiavano a braccia di Carne? Queſta Generazione ſuperba non è per queſto ſtata punita non pure che per l'Idolatria? Non ci correggeremo dunque noi altri Criſtiani, e diffidaremo noi ſempre della Providenza, come hanno fatto i Giudei? In vece di ſtimarci tanto, e di tanto luſingarci, rendiamoci giuſtizia, e ricordiamoci, che non ſiamo al più che ſervi inutili; umiliamoci penſando che

non

non siamo da noi stessi, che Creature miserabili, incapaci di tutto, quando non piaccia a Dio, per un' effetto della sua pura Bontà servirsi di noi, e farci istromenti della sua Gloria.

La Scrittura Santa c'insegna, che il nostro Dio è un Dio geloso, che ha rovesciato i Potenti da' loro Troni per esaltarvi gli Umili, ch'Egli è, che con la sua Mano destra, e con il suo Braccio Onnipotente dà le Vittorie. Così non l'offendiamo di più con una troppo buona opinione di noi stessi, supponendoci ch'Egli abbia il minimo bisogno di noi, di noi, dico, vermi della Terra, che siamo.

Tuttavolta la mia proposizione non toglie, che non abbiamo una ragionevol premura della nostra Vita, e che non ci serviamo de' mezi ordinarj per

così spesso veduto la morte in faccia con tanta intrepidezza, e che pare siate in oggi risoluto di vivere da buon Cristiano. Tutti i migliori Libri, che ho letto, gli Uomini più divoti, e più savj, co' quali mi son trattenuto sù questo particolare, convengono, che il desiderio della Morte è un punto della perfezione Cristiana. Ora sapiate, che ogni Cristiano deve aspirare a ciò, ch'è più perfetto, senza riguardo alle sue repugnanze, e senza ritirarsi per le difficoltà, che s'incontrano in una sì grande impresa. A quali pene, a quali pericoli non sono esposti quelli della nostra professione, per acquistarsi un poco di riputazione nel Mondo, e per rendersi capaci di comandare alle Armate? Non è dunque una estrema pazzia non prendersi le stesse pene, le stes-

ſe premure per una felicità, & una Gloria eterna, e di non bramare ugualmente di arrivarvi ben preſto?

Biſogna, per temer la Morte, non avere che una leggiera idea della futura felicità: nè poſſo mai immaginarmi, che l'amore, ch'abbiamo per Dio, ſia perfetto, ſe non bramiamo di eſſere con Lui; perchè ogni amore aſpira naturalmente al poſſeſſo dell'oggetto amato, e noi non potiamo perfettamente poſſeder Dio, che nell' altra Vita.

CAP. XIII.

Lettera a N. N. circa il frequentare la Comunione.

CRederei di mancare all' amicizia, che ho per voi da gran tempo, ſe non vi parlaſſi di una coſa, che mi pare così importante per voſtro bene.

ne. Ho osservato con molta sodisfazione un fondo in voi di pietà tale, che non vorreste offender Dio mortalmente per alcuna cosa, neppure se si trattasse di conservare la vostra vita; Ma trovo poi, che vi comunicate di rado, cioè a dire solo trè, o quattro delle maggiori solennità dell'Anno, come a Pasqua, Natale &c. Questo non fa che io non sia sempre ben persuaso, come ho detto, e lo replico, che Voi abbiate il timor di Dio; ma il timor di Dio non è che principio della Sapienza, e perchè sia perfetto, bisogna amar Dio con tutto il cuore, e con tutte le forze, servirlo per amore, non per tema servile. Ora come mai puossi amar ben Dio senza comunicarsi più spesso, che Voi non fate?

Il nostro comune Nemico impiega ogni arte per impedi-

re, che non ci avvanziamo nel Bene. Quando trova che si abbia un buon cuore, proccura di allontanarci dalla Comunione, ponendoci in capo varj scrupoli. Ci fa credere per esempio, che avendo noi molti affari non potiamo prepararci come occorre alla più grande azione del Cristianesimo. Questa è un illusione, mentre ancorchè non si abbia tutto il tempo, che hanno altri, se ne può sempre trovare abbastanza senza mancare agli altri suoi doveri. Purchè si abbia l'intenzione buona, e che si ami Dio, Egli si appaga che operiamo conforme il nostro stato. Io son sicuro, che se voleste comunicarvi una volta il Mese, vi trovereste molto sollevato, e soccorso anche per i vostri affari. Bisogna provarlo per intenderlo.

Non è nostr'obbligo l'avvicinarsi

cinarsi più spesso, che potiamo al nostro Dio? Non dobbiamo Noi con impazienza aspirare al godimento di un sì gran Bene? Se quelli, a' quali un Rè della Terra dasse ogni giorno riprove del suo favore, trascurassero di corteggiarlo, non riguarderebb'Egli questi Cortigiani, come indegni della sua bontà? E' lo stesso in riguardo a Dio. Non dobbiamo temere, ch' Egli non si ritiri da noi, se noi ci ritiriamo da Lui, e se non lo corteggiamo comunicandoci spesso, com'Egli si degna d'invitarci?

Tutti i Direttori più abili ce lo consigliano. S. Francesco di Sales dice, che i deboli devono comunicarsi spesso per divenir forti, ed i forti per non indebolirsi: che chi non ha grandi affari nel Mondo deve comunicarsi spesso, perchè ne ha il comodo, e che chi ne ha

molti deve farlo, perchè ne ha dibiſogno. Poichè chi fatica molto, deve mangiare vivande ſode, e ſoſtenerſi con un buon nutrimento. Baſta che leggiate il 20. ed 21. Capitolo dell' *Introduzione alla Vita divota*, per eſſer convinto, che niente v'ha di più neceſſario, che la frequente Comunione a chi vuol vivere Criſtianamente.

C A P. XIV.

Avvertimenti particolari per i nuovi Convertiti, e per i Proteſtanti, che penſano di convertirſi, e Generali per tutti i Criſtiani.

POſſo ben dire con il Profeta Reale che l'Opere del Signore ſono ammirabili, che le ſue ſtrade ſono incomprenſibili, che la ſua miſericordia è infinita verſo di quelli, che tocchi da un ſincero dolore de'

de' disordini della lor giovinezza, ritornano a Lui con un cuore contrito, & umiliato. La sua Divina Providenza fu quella, che mi fè uscir così giovine dalla mia Patria, e che obbligommi a fuggire dalle mani de' miei nimici per assicurar la mia Vita, e cercar asilo ne' Regni stranieri. Questa stessa ha in modo disposto le cose, che ho passato la maggior parte de' dodici Anni del mio primo esilio in Paesi Cattolici, dove ho cominciato ad aver qualche lume della vera Religione. Non l'avrei forse mai ben conosciuta senza quella fatale rivoluzione, che costò la Vita al Rè mio Padre, e cagionò lo sconvolgimento di tutto lo Stato; Perchè se io fossi sempre stato in Inghilterra, dove m'ispiravano una somma avversione per la Religione Cattolica, mi sa-

rebbe ſtato ben difficile di ſcoprire la verità, e di rimettermi da preoccupazioni della mia fanciullezza.

Vi volevano queſti ammirabili maneggi della Divina Miſericordia per farmi aprir gli occhi, particolarmente in una età, dove ſi penſa poco alle coſe della Religione, abbandonandoſi intieramente all'ardore della gioventù, & al cattivo eſempio. Ma Dio ordinò tutto in modo, che cominciai a conoſcere per eſperienza le falſe idee, che mi avevano date de' Cattolici, che non erano colpevoli di quello, di cui erano imputati; talche a poco a poco, reſtai convinto, che i Proteſtanti ſi erano loro ſteſſi male a propoſito ſeparati dalla Chieſa Romana, e che ſi erano nello ſteſſo tempo ſcoſtati dalla vera Fede.

Non pretendo riferir quì

tutte

tutte le ragioni, che mi hanno impegnato a divenir Cattolico Romano. Si può vederle in molti buoni Libri, che ho letto, e che sono stati scritti sopra queste materie; essi bastano per convincere chiunque volesse lasciar prevalere la verità, e non ascoltare il rispetto Umano, e gl'interessi del Mondo, ostacoli, che altrettanto impediscono di abbracciare la vera Religione, quanto una certa vita libertina, nella quale si pensa di rado alla Morte, & all'Eternità. Il mio dissegno è di dare senza molto studio, e molto ordine qualche avvertimento particolare a'nuovi Convertiti, & a quelli, i cuori de' quali cominciano ad esser tocchi da un desiderio sincero di trovare la verità; & alcun'altro generale per i Cristiani, affinchè possano portarsi tutti co-

me devono, e vivere secondo le regole della perfezione Evangelica, o almeno fare i loro sforzi per arrivarvi; e benchè confessi a mia confusione, che io stesso non sono così vissuto per molti anni, anche dopò aver abbracciato la vera Religione, che professo, vorrei che gli altri non seguissero il mio esempio, ma si approfittassero di quanto sono per dirli.

I nuovi Convertiti devono sempre avere avanti li occhi la gran Bontà di Dio, che senz' alcun merito dal canto loro li ha cavati dalle tenebre per richiamarli alla luce. Pensino allo stato pericoloso, in cui erano, e quando tuta la loro vita fosse unicamente impiegata nel servigio di Dio, questo non bastarebbe per mostrare la loro gratitudine.

Quello, che anche li obbliga

ga a condurre una vita esemplare, non è solo la gratitudine verso Dio, ma l'edificazione, che devono al Pubblico, ch'esamina più attentamente la loro condotta, che quella degli altri. Sopra tutto hanno per Censori rigorosi quelli, de' quali lasciarono la Comunione, che trovano una specie di trionfo, quando vedono un nuovo Convertito comettere qualch'errore. Questo li fa dire ciò, che dicono di ordinario, benchè ingiustamente, che purchè noi guadagniamo un Proselito, gli diamo libertà di peccare, e dopò confessarsi, e ricader nel peccato quanto gli piace. Talche i nuovi Convertiti hanno in un certo modo obbligo maggiore di vivere più esattamente di quelli, che sono nati, & allevati nella Religione Cattolica. Sò bene che dopò la mia

conversione non son vissuto con la regolarità, che io dovevo, ma per altro mi dichiaro, che non ho mai conosciuto un' Uomo sinceramente convertito, che non abbia riformato i suoi costumi. Dico un' Uomo sinceramente convertito, perchè quelli, che non cangiano di Religione, che per conformarsi al tempo, non ponno essere riguardati come veri Convertiti. E però altresì vero che quelli, che sono passati dalla Chiesa Cattolica alla Protestante, non hanno mai fatto che una vita più dissoluta, e molti di loro sono caduti nell'Ateismo. Potrei intorno a ciò riferir molti esempj, tanto di Persone di qualità, che ho conosciuto, quanto di Preti, e Religiosi Apostati, de' quali ho inteso i misfatti non solo da' Cattolici, ma anche da' Protestanti, e da' Mi-
nistri

nistri stessi della loro Chiesa. Possò tra gl'altri citare per testimonio il Ministro della Chiesa Francese nella Savoja. Era egli stato aspramente corretto dal Dottor Compton Vescovo di Londra suo Ordinario per aver negato qualche soccorso di danaro ad un' Uomo, che si faceva chiamare..... ma ch'era nn' impostore, e di cui si erano scoperte le furberie. Questo Ministro della Savoja per giustificarsi, e far conoscere, che aveva ragione di non dar fede a quel che dicono quelli, che si ricovrano in Inghilterra, diede una lista di Preti, e Religiosi tutti Francesi, che avevano lasciato la loro Religione, e che abusandosi delle limosine, che li facevano i Protestanti, avevano tenuto una condotta scandalosa, dopò essere arrivati nel Regno. Ho veduto io stesso

la copia di questa lista, e l'ho conservata gran tempo.

Ma per lo contrario potrei addurre molti esempj di Persone di qualità, che dopò la loro Conversione alla Religione Cattolica hanno menato una vita esemplare, o nel Mondo, in cui sono restati, o ne' sagri Ordini, che hanno abbracciati, per dedicarsi con un modo più particolare al servizio di Dio. Non posso dunque lasciare di esortare anche una volta tutti i Convertiti a ben valersi della grazia, che Dio si è compiacciuto di farli, ricevendoli nella sua Chiesa.

Però li consiglio di scieglierе un buon Direttore della loro Coscienza, che sia dotto di Dottrina santa, e di vita esemplare; Perchè come dice San Francesco di Sales, come può sperarsi di arrivare felicemente

mente al termine, se non si è guidato da una buona guida? Bisogna discorrer seco non solo nella Confessione, ma anche in altri tempi; è altresì assolutamente necessario che conosca lo stato della nostr' Anima, come al Medico di esser bene informato di quello del nostro Corpo.

I Protestanti convertiti non possono essere ammaestrati con troppa premura. Non basta che si riconcilino alla Chiesa; bisogna che imparino di viver da buoni Cristiani. La loro prima educazione, parlando generalmente, li lascia intorno a questo una somma ignoranza. Non si pensa unicamente che ad ispirarli avversione per quello, che chiamano Papismo, & Idolatria, e si credono buoni Protestanti, quand'odiano bene i Cattolici; per altro si pensa poco ad in-

insegnarli la Morale Cristiana. E' dunque di una estrema importanza, che abbiano un' abile Confessore, che dia loro necessarj ammaestramenti. In qual'età siansi, non devono aver vergogna di farsi ammaestrare. Per me confesso, che avevo gran bisogno d'istruzione, quando mi convertj, e che anche in oggi ella mi è molto necessaria, per imparare, e practicare ciò, che riguarda la Santità del Cristianesmo.

In quanto ai Protestanti, che sono interamente convinti della verità della Religione Cattolica, e che per ragioni politiche tardano a riconciliarsi, & a rientrare nel seno della Chiesa, considerino il pericolo, a cui sono esposti. Ho veduto terribili giudicj di Dio sopra qualche Persona timida, che aveva così differito, per riflessi umani. Ne ho parti-

ticolarmente conoſciuto due; Uno era di gran qualità, l'altro aveva impieghi conſiderabili nella Corte. Morirono amendue di morte improviſa ſenz'aver tempo di convertirſi; anzi l'ultimo aveva il dopò pranſo fatto avvertire un Sacerdote di venirlo a trovare là mattina dopò, per ricevere la ſua abjura; Ma ſtando la ſera nella ſua Camera con uno de' ſuoi amici, fù attaccato dà un' Apopleſia, e morì miſeramente ſenza poter dire una parola.

Qualch'Anno dopò un Gentiluomo molto conſiderato nella ſua Provincia, e perſuaſo della noſtra Religione, vi aveva fatto allevare i ſuoi figliuoli. Aveva anche permeſſo ad uno di loro di ricever l'Ordine del Sacerdozio, e lo teneva ſeco con un'altro Prete, per potere riconciliarſi, ſe mai

mai fosse attaccato da una malizia pericolosa, rimettendo sempre a convertirsi in quel tempo per motivi d'interesse; ma tal fu il voler di Dio, che quest'Uomo fù sorpreso, quando meno pensava. Si trovò molto male una notte, e fece chiamare uno de' suoi Preti. Era questi andato il giorno avanti a vedere un'amico alla Campagna, e non era per anche tornato, l'altro dormiva nel suo letto. Corsero alla di lui Camera, ma per quanto rumore facessero alla Porta sino a credere di gettarla per terra, non si svegliò mai; il che fece stimare, che fosse come l'altro Prete fuori di Casa. Intanto il povero Gentiluomo con tutta la sua precauzione morì prima del giorno senza essere stato riconciliato, & il Prete essendo la mattina uscito dalla sua

Ca-

Camera, trovando morto il Gentiluomo, protestò che nulla aveva inteso del rumore, che avevano fatto; il che mi è stato conferito da Persona riguardevole, e confermato dopò dal Nipote di questo Gentiluomo.

Quanto agli avvisi generali, che riguardano i Cristiani, eccone alcuni: Consideriamo tutti quanto il nostro Creatore, e nostro Redentore sia gravemente offeso da un peccatò mortale. Che potiamo noi dunque dire, o fare per riparar tante offese, dopò aver vissuto sì longo tempo continuamente in peccato? Questo almeno dobbiamo osservare di non offendere più in avvenire questo Dio, che ci ha fatto tante grazie.

Il miglior mezzo di preservarsi dal peccato è non esporsi all'occasione, e non credersi

aſſai forte per reſiſtere alle tentazioni, come ho io avuto l'imprudenza di preſumerlo; ma, oimè, non mi è convenuto ſoccombere che troppe volte, e non mi ſono che troppo laſciato traſportare dalla natura corrotta. La noſtra debolezza è tale, che non biſogna ſtupirſi, ſe cadiamo, quando preſumiamo delle noſtre forze. Non abbiamo da noi ſteſſi niente di buono, ma dobbiamo unicamente ripoſarſi sù la grazia di Dio, che ſola può trattenerci dal precipitare in ogni ſorte di colpa. Ora abbiamo gran motivo di temere, che Dio ci privi della ſua grazia, quando confidiamo troppo ſopra noi ſteſſi, e però ſiamo obbligati di vegliare attentamente ſopra di noi, e ci dobbiamo ricordare della Parabola del Pubblicano, e del Fariſeo. L'Umiltà è la gran

Virtù

Virtù del Christianesimo: i Filosofi Pagani non l'hanno conosciuta, poco l'insegnano i Protestanti, & i mali Cattolici non la pratticano meglio che loro.

Diamo lodi alla Divina Misericordia, che ci ha liberati dalle mani del Demonio, e ci ha posti nella strada della salute, e della felicità eterna ritirandoci dal peccato; ma però camminiamo con la dovuta cautela per non meritare che il talento della grazia ci venga tolto, e trasportato ad altri.

Ricordiamoci sempre di essere alla presenza di Dio, che vede tutto quello, che facciamo, e conosce ciò, che v'hà di più nascosto nel nostro cuore. Se avessimo ben vivo questo pensiero, non ci laciaressimo mai sorprendere dalle vanità, e da' piaceri del Mondo;

do; ma penſareſſimo particolarmente al noſtro grande affare, ch'è il ſervigio di Dio. Queſto non ci toglierebbe l'adempire i noſtri doveri verſo il noſtro Rè, la noſtra Patria; la noſtra Famiglia; anzi quelli, che ſono diſimpegnati da vani divertimenti del Mondo, hanno più tempo per ſodisfare i loro obblighi e verſo Dio, e verſo il Proſſimo, che non hanno quelli, che ſono occupati dalla loro ambizione, dal loro piacere, e dalla loro avarizia, di cui ſono ſchiavi.

Biſognarebbe anche per mortificazione privarſi qualche volta delle coſe, che non ſono male, e che ſono permeſſe, il piacere della Caccia, & altri ſimili non devono prenderſi che moderatamente, e con la minor ſpeſa, che ſi può, ſecondo la qualità delle Perſone. Sopra tutto queſte ri-

ricreazioni non dovrebbero
mai impedirci dall'udir Meſſa
ogni giorno, e ſarebbe bene
privarſi di queſti divertimenti
li giorni di Feſta, poichè ſono
giorni deſtinati particolarmē-
te dalla Chieſa al ſervigio di
Dio. Non ponno vederſi ſen-
za dolore così mal' oſſervare
le Feſte. Si crede che baſti aſ-
ſiſtere ad una Meſſa, e che ſi
poſſa poi divertire come li al-
tri giorni. E' anche di grande
ſcandalo vedere i Teatri, &
altri luoghi pericoloſi altret-
tanto frequentati queſti gior-
ni, che li altri della ſettimana,
in cui v'è più tempo, che non
occorre da ricrearſi lecita-
mente, e con innocenza. Non
è ch'io creda, che vi ſiano gior-
ni, in cui ſia decente di andare
al Teatro, & ad altre ſimili
Aſſemblee; molti vi ſi ſono
prevertiti, e niuno v'ha mi-
gliorato; e però, come ho det-
to

to altre volte, per essere permesse da Maestrati non sono meno pericolose.

Si deve per lo stesso motivo schivare la lettura di Romanzi, e quelli, a cui è commessa l'educazione de' Giovani, non devono permetter loro di leggere questa sorte di Libri, particolarmente alle Donzelle. Questo almeno è tempo perduto: si riempie lo spirito di sciocche immaginazioni, e tal volta di pessimi pensieri. Si dovrebbe più tosto applicare alla lettura delle Istorie, ch'è utile assieme, e dilettevole.

Per altro i motteggiamenti del Mondo, che tratta ordinariamente questi sentimenti di debolezza di spirito, e la falsa opinione, che si ha di quelli, che si danno a Dio, non ci distolgano dall'adempire i nostri doveri, e dal seguire la buona strada, che abbiamo presa.

Proc-

Proccuriamo la noſtra perfezione: la bontà di Dio è tale, che non nega mai la ſua grazia a proporzione degli sforzi, che vogliamo fare, per averla. Cerchiamo di approfittarſi ogni giorno, poich'è pericoloſo perder terreno in queſta Santa Carriera.

C A P. XV.

Avvertimenti ad un Proteſtante, o ſiaſi rifleſſi intorno alla Religione Anglicana.

NOn è meraviglia che vi ſiano tante Sette diviſe dalla Chieſa Anglicana Proteſtante, com'ella è ſtabilita dalle leggi; poichè quelli, che dopò i primi Riſormatori hanno preteſo eſſi pure di riformare, pare che abbiano altrettanta ragione, & autorità di farlo, quanta ne hanno avuto quelli, che hanno co-

minciato la pretesa Riforma.

Se un piccolo numero di membri dell' antica Chiesa Cattolica d'Inghilterra ha per l'addietro intrapreso di separarsi dal Corpo intiero della Chiesa Universale, come poi quelli della presente Chiesa della stessa Inghilterra possono trovar strano, che altri del loro Corpo vogliano riformar sopra loro.

Sino al tempo che essi cominciarono lo Scisma, tutto era stato pacifico per molti secoli nella nostra Isola della Gran Bretagna circa le materie di Religione; ma dopò che tra di noi s'introdusse quella, ch'essi chiamano Riforma, tutto il Mondo sà i disordini, ch'ella ha cagionato, e quanto la nostra Isola sia stata sconvolta da diversità di Sette nella Chiesa, e di ribellioni nello Stato. Quando si comincia

cia male, e che non si prende il buon sentiero, non è stupore, se sempre più si và errando; che se per fabbricare una Casa non si getta un buon fondamento, non è meraviglia s'ella si scuote, e cade ben presto in rovina.

Non dobbiamo neppure esser sorpresi, se tanti in Inghilterra cadono nel Socianismo, e nell'Ateismo; poichè i principali argomenti, de' quali la Chiesa Anglicana si serve attualmente contra i Cattolici, favoriscono, & autorizano i Sociniani, e le altre Sette nella loro separazione dalla Chiesa Anglicana; poichè se l'antica Chiesa Universale ha potuto errare in materia di Fede, molto più una Conventicola, ò Assemblea particolare di Persone, che si sono nuovamente stabilite, sarà capace di errare; e se si vuole dall'al-

tro canto che la ragione umana sia giudice nelle materie concernenti alla Fede, tutto quello, che allegano contra la presenza reale, e la transustanziazione, può essere con la stessa forza allegato contra la Trinità, l'Incarnazione, e li altri Misterj della Fede Cristiana, che sono ammessi dagli Anglicani, e proposti come punti fondamentali della loro Religione.

I due fogli del Rè Carlo II. mio Fratello, che vi ho dato da leggere, provano abbastanza che non vi può essere che una Chiesa Cattolica, & Appostolica, e li altri fogli della fù Duchessa di York, che vi ho pur messi nelle mani, mostrano evidentemente che i contrasegni della vera Chiesa non si trovano che quelli, che sono nella Comunione della Chiesa Romana; ma pregate

in

in primo luogo il Padre de' lumi di darvi il suo Santo Spirito, ed un' umile sommissione, & allora sarete in istato di scoprire la verità. Se esaminate con indifferenza le cose, trovate, che le origini di tutti gli Scismi, e di tutte l'Eresie è stato l'orgoglio, l'avarizia, e la vita dissoluta de' pretesi Riformatori, e di chi li ha seguitati. L'orgoglio ha fatto che Lutero, e Calvino si sono ribellati contra la Chiesa loro Madre, stimandosi più savj, che tutto il resto del Mondo Cristiano, che tutti i Concilj generali, e pascendosi di un vano titolo di Capi di partito. Ne' Laici fù l'avarizia, che gl'impegnò a seguitare queste false guide, & ad abbracciare la loro dottrina, per arricchirsi dello spoglio di tante Chiese, che saccheggiarono, e di cui rubbarono i Beni. Voi non

potete ignorare il motivo dello Scisma di Enrico VIII. e della sua separazione della Chiesa Romana, che cominciò dal disgusto, ch'egli prese della sua prima Moglie dopò quasi vent'anni di matrimonio, e dopò avere avuto da lei molti figliuoli, de' quali uno ancora era vivo.

Se avessi tempo, potrei stendermi di vantaggio sopra questo soggetto; ma non sarebbe, che una Parifrasi degli scritti, che vi ho comunicati. Considerate dunque attentamente quello, che contengono, pesatene le ragioni, e sarete obbligato di confessare, che la nostra Chiesa è la sola Santa, Cattolica, & Appostolica, e che distruggendone l'autorità, fate crollare i fondamenti stessi del Cristianesimo.

CAP.

CAP. XVI.

Istruzioni al Principe di Galles.

NOn dovendo i Rè dar conto delle loro azioni, che a Dio, devono camminare in tutto con più circospezione, che non fan quelli che sono d'inferior condizione: e se i Sudditi devono una fedele ubbidienza al loro Rè, & alle di lui leggi, il Rè ancora è obligato di prendersi gran pensiero de' suoi Sudditi, e di aver per loro un'amor da Padre. Come dunque Voi tenete tra loro il primo luogo, e che un giorno dovete essere loro Rè; Io, che sono vostro Rè, e vostro Padre, credo dovervi i seguenti avvisi, massime riflettendo alla vostra età, & alla mia, & allo stato presente degli affari.

Servite Dio, come un per-

fetto Criſtiano, e ſiate degno figlio della Chieſa Romana, ch'è la ſola Cattolica, & Appoſtolica. Alcuna conſiderazione umana, di qual natura ella ſiaſi, non vaglia a ſtaccarvene. Ricordatevi ſempre, che i Rè, i Principi, e Grandi della Terra renderanno conto della loro condotta al terribile Tribunale di Dio, dove ogni uno ſarà giudicato ſecondo le ſue azioni. Conſiderate che ſete venuto al Mondo per glorificar Dio, e non per cercare i voſtri piaceri, che per lui regnano i Rè, e che ſenza la ſua particolar protezione non può riuſcirvi alcuna impreſa. Servite dunque il Signore ne' giorni della voſtra gioventù, e ne riceverete la ricompenſa nella Terra de' Viventi. Cominciate per tempo ſenza differire. Non vi ſcordate che ſi attendono coſe

ſe

se maggiori da quelli, che sono sollevati a dignità più eminenti dell'altre. Il loro esempio fa molta impressione, & è quasi sempre seguito da qualsivoglia.

Se piace a Dio di ristabilirmi sopra del Trono spero di por le cose in una situazione, in cui vi sarà più facile di governare dopò di me i vostri Stati con sicurezza della Monarchia, e con intiera sodisfazione de' Sudditi. Un Rè non può essere felice, se i suoi Sudditi non stanno bene, nè il Popolo può godere sicuramente di ciò, che gli appartiene, se il Rè stesso non ha i suoi comodi, e non è in istato di proteggerli, e difenderli; e però conservate le vostre prerogative, ma non inquietate i vostri Sudditi, nè i loro Beni. Ricordatevi del gran precetto di non fare ad altri ciò, che non

vorreste fosse fatto a voi. Osservate bene che alcuno non opprima il Popolo con vessazioni, con processi, o con imprese, che lo aggravino; ve l'ho detto, & è vero, che un Rè dev'essere Padre del suo Popolo, & in conseguenza aver per lui una tenerezza paterna.

Vivete in pace con i vostri vicini, e sapiate, che i Rè, & i Principi possono comettere le stesse ingiustizie, che i ladri più famosi, che insultano i passaggieri nelle pubbliche strade, o i corsari, che rubbano quanto incontrano. Saranno certamente puniti nel Giudicio di Dio. Non vi lasciate dunque portare dall' ambizione, o dal desiderio di una vanagloria sino a scordarvi il precetto della Legge naturale, e Divina da me addottovi, e non ascoltate i con-

sigli

ſiglj di chi vorrà perſuadervi di accreſcere i voſtri Stati, & il voſtro Dominio con illeciti acquiſti; ma contentatevi di quello, che vi appartiene.

Fate ogni sforzo per iſtabilire con una legge la libertà di coſcienza, e per quanto vi rappreſentino intorno a quello, non laſciate queſto buon diſſegno ſenza riuſcirne. E' una grazia, ed un favore particolare, che fa Dio a quelli, che illumina chiamandoli alla vera Religione, & è con la dolcezza, e con l'iſtruzioni, e col buon eſempio, che i Traviati ſi guadagnano molto più, che con la tema, e con la violenza.

Se cominciate per tempo a viver bene, vi ſarà più facile di conſervar l'innocenza, che di ricuperarla, quando l'avrete una volra perduta. Non vi ſcordate le buone iſtruzioni, che avete ricevuto di ſchivar

 l'ozio,

l'Ozio, e di fuggire le male Compagnie. L'Ozio vi esporrà ad ogni sorte di tentazione, e le male Compagnie saranno per voi un veleno, di cui non vi sarà così facile non rissentirne gli attacchi. Però non soffrite che vi si accostino Persone, i di cui discorsi siano osceni, & empj, e che co' loro scherzi si sforzino distruggere in voi lo spirito del Cristianesimo, e di porre in ridicolo le prattiche, le più Sante, e le più Religiose.

Nulla v'ha di più fatale per gli Uomini, e per i più grand' Uomini (ne parlo per una esperienza, che mi costa caro) quanto l'abbandonarsi all'amore illecito delle Donne che di tutti i vizj è il più pericoloso, & il più difficile da vincere, quando non si soffoghi nella sua nascita. Quest'è un vizio, che non è che troppo univer-

versale, e troppo ordinario ne' Giovani; se ne trovano pochi, che si applicono a conoscerne il pericolo, e che non si lascino portare dal mal'esempio, come anche dalle suggestioni, e dagli artefici del Demonio. Niuno deve riguardarsi più che voi; poichè ha piacciuto a Dio di farvi nascere quello, che siete; poichè quanto più gli Uomini sono sollevati, più sono esposti, massime se godono la pace, il riposo, e l'abbondanza. Ma quello, che più deve obbligarvi a vegliare sopra voi stesso, è la memoria del terribil' esempio di Davide. Appena fù stabilito sopra del Trono, che si scordò le cose grandi, che Dio aveva fatte per lui, e si lasciò acciecare dall'aspetto di una Donna, sino a cadere nell'Adulterio, e da questo nell'Omicidio. Possano tutti quelli, che come lui han-

hanno avuto la disgrazia di cadere in questi enormi delitti, ricordarsi della sincera penitenza, ch'egli ne ha fatto, imitarla, e le afflizioni, che Dio gli mandò in questo Mondo per risparmiarlo nell'altro.

Rendetevi di modo Padrone di voi stesso, che non vi lasciate trasportar dalla colera. Questa passione offende Dio, inquieta gli Uomini, e finchè dura, leva il giudicio, e la ragione, a chi vi si abbandona. Molti grand' Uomini si sono per questa perduti. Quello, che un Rè dice, non si scorda così facilmente, ne v'ha che il timore, e la Religione, che trattenghino gli Uomini dal rissentirsene, e vendicarsi. La colera rende un Principe incapace di governare: perchè come potrà condur gli altri chi non sà condurre sestesso?

Non riponete il vostro piacere

cere nel mangiare, ma ſcanſate ogni ſorte di eccelſo; queſti rovina la ſanità, mette gli Uomini in iſtato di non applicare agli affari, & è difficile di laſciarne l'abito una volta contratto. L'eccelſo del Vino uccide in poco tempo quelli, che ſono di un temperamento caldo, & imbrutaliſce quelli, che ſono di coſtituzione flemmatica. Credo, che non ſia neceſſario, che mi ſtenda ſopra queſto punto; perchè pochi Principi tra le Nazioni Civili ſono dati ad un vizio così vile, come queſto.

Devo anche avvertirvi a non laſciarvi impegnare nè dall'ardore della Gioventù, nè dall'Ambizione, nè dall' Intereſſe, nè da' conſiglj di Adulatori in una guerra offenſiva, che non ſia evidentemente giuſta; Altrimenti ſarebbe violare ad un tempo le Leggi

Di-

Divine, & Umane. I Principi, & i Rè (per ripigliare il paragone, che vi ho dato) non ponno giustificar meglio l'ingiustizia, che fanno a loro vicini, levando loro, quando non sia per ripresaglia, le loro Città, e le loro Provincie, che i Ladri, ed i Corsari quella, che fanno a Privati, quando li tolgono i loro Beni. Dovete, quand'occorre, conservare, e difendere quello, che legittimamente vi appartiene, prendendo l'armi per riparare con la forza: dovete questo a voi stesso, lo dovete a vostri Sudditi; ma è impresa di funesta conseguenza per questa vita, e per l'altra essere il primo a cominciare una guerra ingiusta; Perchè in primo luogo Dio non perdona, se non si restituisce, il che i Principi non sogliono fare; in secondo luogo, che desolazione non cagiona

la

la Guerra nelle Provincie, e nei Regni intieri con la rovina di tante migliaja di persone innocenti? Oltre queste ragioni generali di coscienza, un Rè d'Inghilterra deve in buona politica essere sopra questo punto più circospetto che un' altro; perchè non potendo intrapendere, e sostenere una guerra senza il soccorso del Popolo, & il Popolo d'Inghilterra credendo che non vi sia il suo vantaggio d'impiegar il suo denaro per far acquisti stranieri, bisogna per necessità che le spese della guerra si piglino dal fondo Regio, e da quello, che si chiama lista Civile, e così il Rè s'indebita.

Per questo ancora un Rè d'Inghilterra deve riguardarsi di non eccedere la sua rendita, & applicarsi a far da se stesso ciò, ch'è aggradevole al Popolo, e ciò, che tende al Pub-

Pubblico Bene. Quando trovarete che alcuno de' vostri ministri, o de' vostri Ufficiali si abusino del potere, che avrete lor confidato, e se ne servano per vessare i vostri Sudditi, e per maltrattarli, levateli i loro impieghi, e castigateli voi stesso senz' abbandonarli in un Parlamento a spiriti Repubblichisti, che non domandano meglio, che levarveli dalle mani, e farne loro giustizia; il che diminuirebbe la vostra autorità, e levarebbe il coraggio a chi vi serve fedelmente.

Applicatevi principalmente a ben nonoscere le constituzioni del governo d'Inghilterra, affinchè voi, & il vostro Parlamento possa restringersi ne' giusti limiti, che convengono all'uno, & all'altro. Fatevi anche informare del Comercio della Nazione, e fatelo

lo fiorire per tutte le ſtrade permeſſe. Queſto arrichiſce il Regno, e vi renderà conſiderabile a Foreſtieri; ma ſopra tutto cercate di avere, e conſervarvi la ſuperiorità in Mare, ſenza di cui l'Inghilterra non può aver ſicurezza.

IL FINE.

IN-

INDICE

De' Capitoli delli Sentimenti del Rè Giacomo.

CAP. I.

Mo-

Libri

Libri diversi Moderni stampati, e che si vende da Giuseppe Corona, in Padova sotto alli Caleghari in Piazza.

VIta, & Opere Spirituali del B. Enrico Susone. L. 2.

Vita di Tommaso Moro, Gran Cancelliero d'Inghilterra. L. 1.

I Dogmi della Chiesa Romana, difesi dal P. M. F. Giacinto Tonti Agostiniano, contro le Impugnazioni di Giacomo Picenino Ministro Protestante. L. 10.

Orazion funebre per le Reali Essequie del Delfino, e Delfina di Francia, recitata in Torino, dal detto P. Tonti. s. 10.

Manuale d'Orazioni, & Esercizj Spirituali cotidiani, & annuali. s. 10.

Settenario di S. Nicola da Tolentino. s. 6.

Divoto di Maria Vergine del P. Segneri. s. 15.

Exercitia spiritualia di Thoma à Kempis. s. 6.

Offi-

Officio, e sette Meditazioni di San Giuseppe. f. 2.

Il Cuore delle Sagre Vergini al Presepio, & al Calvario. f. 6.

Historia Pelagiana del Card. Noris Agostiniano. L. 15.

D. Augustinus Vindicatus, adversus Joannis Launoi, del P. Serry. L. 2. f. 10.

Confutatio Discussionis Theologicæ de Contritione, & Attritione, di Monsignor Pietro Lamberto Le Drou Agostiniano. L. 3.

M. Antonii Peregrini, Decisiones Patavinæ. L. 6.